ALTRISPAZI



ALTRISPAZI / N.9
marzo - aprile 1995
supplemento bimestrale rivista D.E.A. n. 2/95
£.3.000

editoriale

E' DISPONIBILE LA VERSIONE DI **ALTRISPAZI** SU FLOPPY DISK .

NO COPYRIGHT



CONTATTI ED INFO:
tel. 055/2479883
fax 055/2477855

VIRTUAL TOWN TV BBS
055-485997

AvANa bbs
06/2574110
area file "ALTRI SPAZI"

* sottrarre la nostra vita al dominio e allo sfruttamento, al lavoro forzato e al bisogno, alla mercificazione e alla sopravvivenza
* combattere contro questa forma della realtà mettendo in atto forme e modi di vita differenti
* immaginare una vita degna di essere vissuta e realizzarla trasformando lo spazio ed il tempo della nostra esistenza
* avviare un processo di formazione di aree della solidarietà sociale, della disobbedienza e dell'autonomia
* abolire il paradigma della competizione e praticare l'uguaglianza nella diversità
* rendere insopportabile la miseria dell'esistenza
* diffondere un'altra idea di felicità
* propagandare nuovi desideri
* approfondire la critica, teorica e pratica, della vita quotidiana
* realizzare l'arte trasformando radicalmente la vita
* affermare la ricchezza vera dell'esistenza
* fuoriuscire dalla vuotezza dello stato presente di cose
* opporre alla morte che ci governa una vita felice, libera e vera
* rifiutare ogni delega e gestire autonomamente la propria vita
* difendere la libertà diffondere la libertà ovunque!..

il "laboratorio italiano": tecnopolitica e spettacolare integrato

Gianluigi Balsebre

1. Nella fase attuale le tecniche di dominio proprie delle due forme di spettacolo precedente (concentrato e diffuso) si fondono nello **spettacolare integrato** (1). Questa fusione è resa possibile, e si alimenta anche, attraverso gli strumenti della tecnologia elettronica.

Televisione, videoconferenze, comunicazione telefonica, analisi di mercato, sondaggi, numeri telefonici (*verdi* e *144*), cassette video e audio, posta elettronica, collegamenti informatici, ecc. rappresentano gli strumenti della *tecnopolitica* attuale, in cui le forme della comunicazione politica diventano quelle proprie delle tecniche di vendita, del *direct marketing*, della pubblicità, in una vera e propria unificazione di politica, consumo e spettacolo. La politica, merce tra le altre, deve necessariamente essere più consumabile, al pari delle altre merci.

La distinzione, perlomeno formale, della fase precedente tra sfera pubblica e privata, tra politica ed attività imprenditoriali, è di fatto vanificata. Ogni, illusoria, forma di partecipazione e di decisione collettiva, sia pure delegata e rappresentativa, è sostituita dalla pura e semplice sollecitazione di risposte immediate da parte di individui isolati. Ogni, sia pur minima, forma di vita collettiva, di confronto e di comunicazione reale, è sostituita dall'indifferenziata *opinione di massa*. In questo quadro, tutte le forme di comunicazione e di partecipazione politica conosciute sino ad ora sono radicalmente mutate, nella misura in cui i mass-media, vecchi o tecnologicamente evoluti, determinano modificazioni nei tempi, nei linguaggi, nelle attitudini, nelle disponibilità, nei modelli di comportamento, tutti direttamente necessari alla produzione della società mercantile-spettacolare.

2. Una delle tecniche che ha riscosso notevole interesse, recentemente, sia da parte della "destra" che della "sinistra", è quella del **sondaggio**. Esso:

-utilizza un *campione rappresentativo*;

-riduce la complessità dei problemi ad un gioco immediato di domande e risposte (la cosiddetta "democrazia del *push button*" o del *si e del no*);

-mima le tecniche di *marketing* dei prodotti di consumo;

-mescola insieme messaggio, consultazione e decisione;

-separa dalla totalità dei cittadini un gruppo "*specifico*" legittimato ad esprimere opinioni (il "*campione*", appunto);

-nega, di fatto, la partecipazione, il confronto ed il dibattito aperto a tutti restringendolo ad un ambito, ridotto, di quesiti posto ad un numero ristretto e *sele-*

zionato di individui isolati;
-assegna ogni decisione concernente il tipo, la quantità e la qualità dei quesiti, nonché i tempi e i modi in cui essi vengono posti, a coloro che *hanno il potere* di proporli;
-stabilisce che l'analisi, l'elaborazione e la valutazione dei risultati, spetta agli stessi soggetti che propongono i quesiti (delegando a coloro che li hanno commissionati le indicazioni, le soluzioni e le proposte che, eventualmente, verranno adottate).

In questo modo si sostituisce alla *democrazia formale* della *delega* e della *rappresentanza*- ormai delegittimata, esautorata e rifiutata da tutti - una *tele-democrazia*, una *democrazia binaria del si e del no*, una *rappresentanza elettronica plebiscitaria*, una vera e propria **democrazia spettacolare** in cui i cittadini - isolati nelle loro case/terminale - sono sollecitati ad una partecipazione illusoria, incitati al consumo di merci materiali, immateriali e politiche, e interrogati - in tempo reale - su ogni minima e svariata, quanto insignificante, questione attinente alla loro esistenza svuotata di senso, ma riempita di merci.

In questo modo la vita quotidiana - ridotta a consumo isolato e privata di vera comunicazione - diventa il terreno della separazione e dello spettacolo, di quel dominio spettacolare che, incessantemente, propone forme di pseudo-comunicazione, anche tecnologicamente avanzate, che mantengono l'esistenza degli individui nella vuotezza piena di merci del presente. Non è, dunque, senza motivo il disinteresse e la noia, della maggior parte delle persone, verso tutte le forme di falsa ed illusoria partecipazione e comunicazione. Tale disinteresse esprime l'insofferenza, sempre più cosciente, verso questa vita svuotata di senso, di desiderio e di felicità, che lo spettacolo produce.

Così come l'*interattività del consumo* spettacolare tenta di suscitare l'interesse sopito di uno spettatore-consumatore sempre più distratto, annoiato ed insofferente, l'*interattività della politica* spettacolare tenta di recuperare l'interesse dei cittadini in una situazione di evidente declino della partecipazione. Pensate, infatti, come mezzi per combattere l'astensionismo, molte di queste tecniche dell'*interattività politica* non hanno provocato nessuna, consistente, ripresa dell'interesse per gli spettacoli elettorali. Spesso, invece, l'astensionismo è cresciuto, mostrando quanto diffusa e radicata sia l'insofferenza verso tutte le false forme di comunicazione e partecipazione.

3. Molte chiacchiere si sono sprecate, di recente, sulla *orizzontalità* e sulla *democraticità* delle nuove tecnologie. Laddove non bastasse ciò che si è detto fin ora, si può aggiungere qualche, breve, considerazione.

Disparità economiche, geografiche e culturali; dislivelli di reddito, di accesso, di norme e regole, di connes-

sione, di tariffe, ecc. condizionano, fortemente, la loro , presunta, democraticità. In una situazione in cui ogni processo decisionale è fortemente condizionato dagli interessi di gruppi ristretti di potere, le tariffe vengono determinate dalle logiche di mercato, i servizi sono disegnati sui bisogni industriali, la regolamentazione legislativa risponde ad esigenze di profitto e di dominio, i tentativi di autoregolamentazione si rivelano autocensori, non è difficile arguire il grado di *orizzontalità* e di *democrazia* che simili strumenti possono raggiungere.

Le stesse "autostrade elettroniche" sbandierate, non solo in America, come strumenti di *vera* democrazia in realtà rappresentano, semplicemente, le infrastrutture di base indispensabili alla produzione post-industriale. Così come le *vecchie* autostrade di asfalto e cemento favorivano la circolazione - delle merci e delle persone - necessaria all'industria manifatturiera, così le *nuove* autostrade cablate devono garantire la circolazione e la diffusione delle informazioni e delle idee, necessarie alla produzione immateriale post-fordista.

4. Al di là di ogni, facile, scorciatoia teorica è nell'analisi concreta delle attuali trasformazioni che il pensiero critico deve sviluppare il suo lavoro. Approfondendo lo studio di una fase, come quella attuale, in cui si realizza quella fusione tra *spettacolo concentrato* e *spettacolo diffuso* definita, da Guy Debord nei suoi *Commentari*, **spettacolare integrato**.

Il "laboratorio italiano" sperimenta, su questo terreno, le proprie potenzialità. Certi aspetti - parodistici, di affermazione di personalità populisticamente *dittatoriali* - tipici dello *spettacolo concentrato* (sia pure imbellettati elettronicamente) si sposano, qui, con quelli, più propri, dello *spettacolo diffuso*, che offre una gran quantità di merci (materiali, immateriali e politiche) disponibili al consumo. La *dittatura elettronica*, il "*colpo di stato mediatico*" di cui parla Virilio, il "*fascismo karaoke*" descritto da Bifo Berardi, si integrano, qui, alla fusione economico-statale, ovvero all'unificazione di politica-economia-spettacolo, diventate indistinguibili, che disegnano le caratteristiche specifiche del "caso italiano". La particolarità di tale "caso" è data non tanto dall'aspetto *concentrato* - e dunque dai paventati pericoli di una *destra* risorgente - quanto, proprio, dall'attuale *integrazione* delle due forme, precedenti, di spettacolo. Berluska, infatti, ha incarnato quell'*imprenditore politico* che è espressione di quella fusione economico-statale di cui abbiamo parlato. Berluska ed i suoi, futuri, sostituti incarnano l'attuale produzione immateriale - fatta di poderosi flussi di lavoro, di consumo, di desiderio; fatta di circolazione e messa in produzione di idee, sapere e comunicazione - che caratterizza lo spettacolo nell'era della sua ma-

turità.

Ecco dunque che proprio sull'esistenza quotidiana; sulla singolarità, sulla fisicità, sulla sessualità dei soggetti che *vivono* si gioca la possibilità effettiva di ogni, futura e concreta, emancipazione. Proprio sulla trasformazione radicale della vita, sulla realizzazione di nuovi desideri, sulla messa in atto di forme e modi di vita differenti, sulla critica (teorica e pratica) della miseria di questa esistenza si gioca ogni possibilità di fuoriuscita dallo *stato presente delle cose*. Bisogna opporre ad ogni alienazione, ad ogni passività, ad ogni partecipazione fittizia, ad ogni identità negata, ad ogni delega, ad ogni sostituzione le infinite potenzialità delle soggettività reali, gli infiniti bisogni concreti dei soggetti. E' la ricchezza, vera, dell'esistenza che deve affermarsi. E' l'infinita ricchezza di ogni vita che valga la pena di essere vissuta che deve trionfare contro ogni noiosa, vuota e mortale, sopravvivenza.

E' il terreno della vita quotidiana quello dello scontro definitivo. In una società della miseria riempita di merci, come quella attuale, in cui l'abbondanza di prodotti, la ridondanza della comunicazione, l'offerta - ininterrotta - di consumi non riesce più a nascondere la vuotezza dell'esistenza, non riesce più a sopprimere il desiderio di una vita diversa, non ce la fa più a trattenere le necessità, profonde e incomprimibili, di una vita vera ecco che esplode, in tutta la sua incontenibile impellenza, la lotta imprevedibile, diffusa, autonoma di tutti coloro che desiderano, finalmente e semplicemente, vivere.

Note:

(1) Usiamo questi termini - specificandoli nel glossario che segue - nella accezione situazionista, rimandando, per un loro approfondimento a *La Società dello Spettacolo* ed ai *Commentari* di Guy Debord.

Glossario:

SPETTACOLARE CONCENTRATO. Forma dello spettacolo propria del capitalismo burocratico in cui la produzione di merci, meno sviluppata, si presenta anch'essa in forma concentrata: la merce detenuta dalla burocrazia è il lavoro sociale totale. In questa forma dello spettacolo l'immagine imposta del bene raccoglie la totalità di ciò che esiste ufficialmente, e si concentra di norma su un solo uomo, che è il garante della sua coesione totalitaria. Là dove domina lo spettacolare concentrato domina anche la polizia.(SdS,III,64)

SPETTACOLARE DIFFUSO. Forma dello spettacolo caratterizzato dall'abbondanza delle merci, là dove ogni merce presa a sé è giustificata in nome della grandezza della produzione della totalità degli oggetti, di cui lo spettacolo è un catalogo apologetico. Luogo del divenir-mondo della merce, che è altret-

tanto il divenir-merce del mondo.(SdS,III,65-66)
SPETTACOLARE INTEGRATO. Forma attuale dello spettacolo che si manifesta al tempo stesso come concentrato e diffuso. Esso è la combinazione ragionata delle due forme precedenti dello spettacolo, sulla base generale di una vittoria di quella che si era mostrata più forte, la forma diffusa. Tale forma tende ormai a imporsi su scala mondiale. Il ruolo dominante già svolto dalla Russia e dalla Germania nella formazione dello spettacolare concentrato, e dagli Stati Uniti in quella dello spettacolare diffuso, pare spettare alla Francia e all'Italia al momento dell'introduzione dello spettacolare integrato, attraverso il gioco di una serie di fattori storici comuni: ruolo importante del partito e del sindacato stalinista nella vita politica e intellettuale, scarsa tradizione democratica, lunga monopolizzazione del potere da parte di un unico partito di governo, necessità di finirla con una contestazione rivoluzionaria apparsa di sorpresa. La società modernizzata fino allo stadio dello spettacolare integrato è contraddistinta dall'effetto combinato di cinque caratteristiche principali: il continuo rinnovamento tecnologico; la fusione economico-statale; il segreto generalizzato; il falso indiscutibile; un eterno presente. (Comm,IV,16-19,V,19)

G O M M A

Avrei dovuto capirlo PRIMEX.
Io volevo essere il tuo PARTNER,
il tuo DEFENSOR.

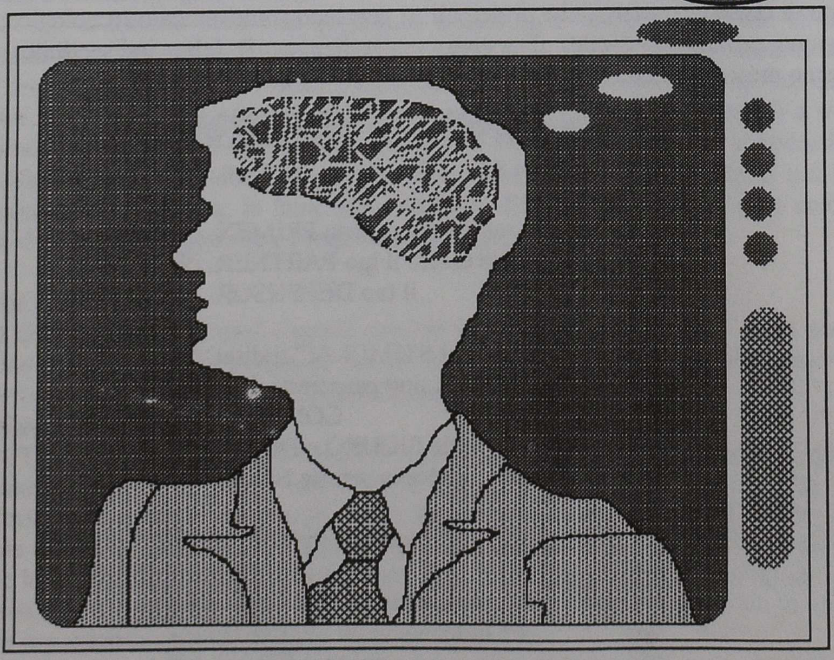
"Il tuo corpo mi STIMULA!" ti dissi.
Ma tu non perderesti il tuo
CONTROL;
il tuo sguardo SICURO e DUREX
mi faceva sentire NUDO.

Non dicesti NULLA
ma capii
dal tuo sorriso SOTTILE
che nascondevi un SEGRETO
nei tuoi JEANS.

Fabio Sassi

LO ZAPPING E'
INUTILE... IL *PENSIERO UNICO*
DOMINA INCONTRASTATO...

B O I C O T T A !!



produ$coni: il supermercato della politica

Rebel Bas

Il *supermercato politico* italiano è stato dominato, negli ultimi tempi, da una *merce* che ha, di fatto, monopolizzato le vendite, oscurando o catalizzando le altre *merci* che, faticosamente, si erano ritagliate una nicchia di *mercato*. Tutte le tecniche, spettacolari, del *marketing* politico e di consumo ne hanno decretato l'indiscusso predominio.

Compare ora una *merce* concorrenziale. Il monopolio si appresta a diventare duopolio.

Come sempre accade, merci simili e complementari si integrano e si completano reciprocamente. Siccome contenuti e programmi politici non sono dissimili - così come due detersivi non si differenziano, sostanzialmente, nelle loro componenti chimiche - sono le tecniche di vendita, pubblicitarie e di confezionamento del *prodotto* che ne determinano le differenze - immaginarie - costruite ed imposte artificialmente. Tali artificiose differenze sono tese a catturare, appunto, quell'*immaginario* che determina la vendibilità dei prodotti a segmenti differenti di mercato, che si caratterizzano per forme e modi, differenti, di consumo e per, diverse, tipologie di consumatori.

Il *supermercato politico* incrementa, così, i propri profitti vendendo a destra ed a manca. Copre, cioè, l'intero mercato offrendo prodotti appositamente predisposti per un consumatore sia di *destra* che di *sinistra* e confezionando merci mirate ad un consumo sia *conservatore* che progressista (1).

L'importante è vendere, cioè catturare voti, deleghe, consensi, rappresentatività... L'importante è conservare la logica mercantile e spettacolare che governa le nostre esistenze. L'importante è garantire che ogni *alternativa* sia dentro questa logica. L'importante è affermare che ogni libertà e/o differenza possibile deve essere interna a questa logica e funzionale ad essa.

Negare ogni differenza reale, ogni vera libertà, ogni autonomia ed ogni autodeterminazione dell'esistenza; ridurre la vita quotidiana a consumo isolato di merci materiali, immateriali e politiche, questo è l'imperativo dello spettacolo. Ma tale necessità e tale logica sono costrette a rincorrere ed a riassorbire, continuamente, il disinteresse, la noia, la passività, l'insofferenza e l'opposizione - sempre più cosciente e diffusa - di quanti avvertono la vuotezza, la miseria e la falsità di queste forme di vita, di organizzazione sociale e di gestione politica. Il mercato è costretto a inseguire un consumatore sempre meno definibile,

classificabile, identificabile, sempre più imprendibile (il cosiddetto *consumatore a geometria variabile* di cui parla il Censis). La tv italiana, dopo anni di crescita continua registra, negli ultimi mesi, un calo di spettatori. E' un calo consistente e duraturo, che coinvolge tutte le fasce anagrafiche, geografiche e sociali e che riguarda sia la tv *pubblica* sia quella *privata*, anche negli orari di maggiore ascolto, come evidenziano gli stessi dati Auditel. Cala la stessa *fascinazione ipnotica* degli spot e della pubblicità in genere ed il pubblico e gli stessi pubblicitari se ne lamentano apertamente. Cresce l'astensionismo ed il disinteresse verso ogni forma di passivo *consumo politico*, malgrado il possente dispiegamento di mezzi e strumenti di ogni tipo, sia vecchi che tecnologicamente evoluti, messi in atto per recuperare il consenso.

Esiste dunque un insieme informale, sotterraneo e diffuso di soggetti che esprimono spontaneamente, passivamente e disordinatamente - ma quotidianamente - un rifiuto di questa società mercantile-spettacolare. E' un insieme che allarga, notevolmente, la schiera di quanti praticano tale rifiuto in forme più esplicite e coscienti e che merita attenzione. Naturalmente non basta approfondire ed allargare l'area di questo rifiuto, così come è insufficiente renderlo più visibile e dichiarato. Non bastano, nemmeno, le *rivolte contro la merce* che, sporadicamente, infiammano le metropoli dell'abbondanza occidentale.

E' necessario affermare e ribadire che è, ormai, questione di *vita* o di *morte* fuoriuscire dalla miseria di questa esistenza svuotata di senso e riempita di merci. Se in passato il capitalismo - parzialmente e nella sua logica - aveva garantito un certo *miglioramento* delle condizioni di vita generali, ora questa sua funzione *progressiva* si è definitivamente interrotta. Esso è ormai incapace di proporre qualsiasi progresso. Anzi, con la sua pura e semplice esistenza, minaccia la sopravvivenza stessa del pianeta e deteriora, irreversibilmente, ogni forma di vita. Dobbiamo opporre a questa *morte che ci governa* le potenzialità concrete di una vita libera e vera. Dobbiamo diffondere un'altra idea di felicità, propagandare nuovi desideri, affermare la possibilità di realizzare, già ora, nuovi e differenti modi di vita. Dobbiamo immaginare e progettare una vita degna di essere vissuta e realizzarla trasformando la forma, i modi, i tempi del nostro agire quotidiano.

Questa è l'unica *impresa* interessante per noi: liberare la vita quotidiana, non solo nella prospettiva storica, ma per noi e subito.

Note:

(1) Una interessante rassegna della "appetibilità" del *nuovo prodotto progressista* è leggibile nei pareri di numerosi pubblicitari italiani riportati ne "il manifesto" 8/2/1995, pp.8-9.


rendere
insopportabile la miseria
dell'esistenza
SITU/AZIONI
SITU/AZIONI
SITU/AZIONI
SITU/AZIONI
SITU/AZIONI
SITU/AZIONI
SITU/AZIONI
SITU/AZIONI
SITU/AZIONI

il nuovo ordine post-fordista

Antonio Fiorentino

Rovistando nella imponente massa di immagini e bla-bla quotidiano che la televisione rovescia nelle nostre case, mi sono imbattuto in una trasmissione in cui un noto berlusconide, Alessandro Meluzzi (ve lo ricordate mentre si faceva riprendere in piazza con i cartelli forzitalioti?), forniva la sua dotta consulenza psicologica. Tra medici di gran fama, presentatrice impomatata e U. Smaila (si, quello di "Colpo grosso"!), cercava di illustrare i segreti del vivere bene.

Egli, tra le altre cose, criticava la medicina tradizionale, rea di ridurre il malato ad un insieme di organi che ogni tanto hanno bisogno di una riparazione, e sosteneva la bontà di approcci "alternativi", di altre medicine, ecc. In particolare di riferiva alla cosiddetta *medicina olistica* che, come è noto, non cura solo l'organo "malato", ma l'intero sistema *mente-corpo*. L'esposizione del Meluzzi era sicuramente interessante, appropriata e, perché no?, anche condivisibile.

Infatti, nelle sue parole, ho potuto riconoscere alcune tematiche care alla cultura della *sinistra* quali la critica alla scienza istituzionale, alla medicina tradizionale, la ricerca di un rapporto medico-paziente non burocratizzato, ecc.

Il cortocircuito tra il personaggio della destra berlusconiana e le tematiche ritenute, schematicamente, di sinistra, deve far riflettere sulle dinamiche politiche ed economiche in atto oggi in Italia.

Al contrario della sinistra istituzionale, che ha smarrito le coordinate del proprio agire politico in nome della affermazione di un non ben identificato "mercato soft" (soffice, quanto soffice?), la destra attuale è purtroppo in sintonia con i cambiamenti del mondo. Ha rinnovato il proprio linguaggio, i suoi personaggi hanno invaso la scena spettacolare, accreditando di sè un'immagine profondamente innovatrice, anticonformista, "antisistemica", anche quando il loro orizzonte ideologico non prevede alcun superamento dell'ordine costituito.

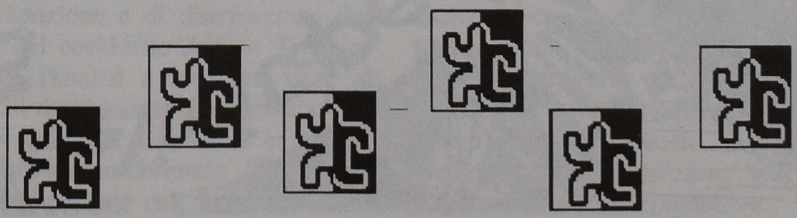
L'origine del suo dinamismo è da ricercare nella crisi, provocata dalla disintegrazione della grande fabbrica fordista, delle forme della rappresentanza legate alle identità collettive del lavoro. La transizione verso forme produttive snelle (*lean production*), estremamente reattive nei confronti del mercato, fortemente parcellizzate e territorialmente disperse (anche oltre i confini nazionali), fa emergere un nuovo ceto di produttori (padroncini,

commercianti, ditte individuali, addetti al terziario di servizio, ecc.), fortemente intraprendenti e aggressivi, che avvertono come oppressiva la concrezione politico-istituzionale della prima repubblica. Il cosiddetto sdoganamento della destra, l'irruzione della sua iniziativa, ha luogo proprio a partire dall'interpretazione delle nuove contraddizioni che attraversano il corpo sociale. La critica dello statalismo, dei suoi tratti costrittivi e accentratori, il continuo riferirsi alla laboriosa società civile in opposizione alla politica, ne radicalizza le posizioni e ne giustifica la pretesa di governo.

La riduzione della società civile a società del lavoro, in cui i cittadini hanno lasciato il posto a una moltitudine di cottimisti sociali, si scontra però con la costante diminuzione del lavoro necessario e con la distruzione delle forme di *welfare* verso i meno protetti: in questa società non potrà esserci posto per tutti. Il darwinismo sociale post-fordista creerà quote sempre più ampie di esclusi, di emarginati, di barboni, di poveri. Un esercito che, nel migliore dei casi, sarà tenuto a bada dagli imbonitori spettacolari, mentre gli indisciplinati saranno affidati alle cure dei gendarmi del nuovo ordine post-fordista: la destra sta già affilando le armi.

Tornando al nostro Meluzzi, la macchina linguistica onnivora della destra non deve meravigliare più di tanto; la contraddizione oggi non è solo di tipo ideologico, non si identifica con l'essere a priori di destra o di sinistra. La nostra società è destinata a polarizzarsi, al pari delle economie sudamericane, tra chi ha e chi non ha, tra chi può accedere e chi non può, tra chi possiede e chi non ha nulla, tra chi può ricorrere a prestazioni sanitarie "a misura d'uomo" in cliniche private e chi invece deve accontentarsi, quando va bene, delle poche e carenti prestazioni delle strutture pubbliche.

Il nuovo ordine post-fordista porta nel suo seno i germi di un aspro conflitto sociale; di fronte al progressivo arretramento dello stato, compito del pensiero critico è quindi la creazione di aree della solidarietà e della convivenza, sottratte alla tirannia statuale e utilitaristica, in cui si pratichi il paradigma dell'amore e dell'amicizia.




CONTRO
LA SOCIETÀ
DELLO
SPETTACOLO!
un'altra idea di felicità per

la svolta linguistica dell'economia

Christian Marazzi

Dire che il linguaggio è la "chiave di accesso alla politica" per darsi una ragione dei terremoti politico istituzionali che attraversano il nostro tempo, è poco più che esprimere un'ovvietà. Meno evidente è situare la trasformazione politica dell'ambiente in cui viviamo nei nuovi metodi di produzione, nelle tecnologie che stanno ristrutturando l'universo della produzione di beni e servizi, nei rapporti di lavoro che strutturano la nostra quotidianità. L'entrata della comunicazione, dunque del linguaggio, nella sfera della produzione è infatti l'origine vera e propria della svolta epocale che, volenti o no, caratterizza il presente. Il "salto di paradigma", la transizione dal fordismo al post-fordismo, dalla produzione-consumo di massa ai sistemi di produzione e di distribuzione flessibili del cosiddetto *Just in Time*, costringe l'analisi a muoversi oltre gli steccati disciplinari e specialistici, oltre la divisione del sapere che ha caratterizzato l'ultimo decennio. C'è in gioco la comprensione del tempo in cui viviamo, "ne va del nostro esserci nel mondo".

Pubblichiamo, con la cortese autorizzazione dell'editore, alcuni brani de IL POSTO DEI CALZINI, libro scritto da C. Marazzi e pubblicato da Edizioni Casagrande, Bellinzona, dicembre 1994.

[...] Questo passaggio dal fordismo al post-fordismo, da una produzione programmabile ad una produzione sempre più dipendente dalle bizze del mercato, va analizzato con una certa attenzione. E' in questo passaggio che si annidano le trasformazioni più importanti.

Di tutte quelle messe in evidenza in questi anni per spiegare ciò che contraddistingue la "produzione snella", il *Just in Time*, dal modo di produzione fordista, la caratteristica che appare più efficace per lo studio della trasformazione socio-economica e politica è quella che pone al centro dell'innovazione tecnologico-produttiva il ruolo della *comunicazione*. Si potrebbe dire che con la produzione snella, la comunicazione, il flusso di informazioni, entrano direttamente nel processo produttivo. Comunicazione e produzione si sovrappongono nel nuovo modo di produrre, mentre nel fordismo la comunicazione era giustapposta al processo produttivo.

L'entrata in produzione

della comunicazione non ha niente di misterioso: è determinata dal fatto che, confrontata con un mercato saturo a causa della limitatezza del potere d'acquisto e, dunque, della capacità di consumo-assorbimento del mercato stesso, la produzione deve adeguarvisi, deve cioè strutturarsi in modo tale da poter aumentare il rendimento (la produttività) senza aumentare eccessivamente la quantità. I guadagni di produttività non si effettuano più con le "economie d scala", quelle economie che, nel fordismo, venivano ottenute aumentando la quantità dei beni prodotti (riducendo in tal modo il prezzo unitario degli stessi), bensì con la produzione di piccole quantità di numerosi modelli del prodotto, con la riduzione a zero dei difetti e la tempestività di risposta alle oscillazioni del mercato.

La fabbrica diviene necessariamente "minimalista", nel senso che tutto ciò che eccede la capacità di assorbimento del mercato deve essere eliminato. Si parla anche di *zero-stock* perché non appena si osserva un aumento delle scorte di merci invendute occorre intervenire per eliminare le cause di questo accumulo di eccedenze. Le cause possono essere o un eccesso di forza-lavoro o di mezzi di produzione, o entrambe le cose. Snellire il processo di produzione, eliminare tutto ciò che è ridondante rispetto alla domanda, significa insomma eliminare il "grasso" accumulatosi lungo tutto il processo produttivo-lavorativo.

Si capisce come la comunicazione, e la sua organizzazione *produttiva* in quanto flusso di informazioni, sia diventata tanto importante quanto l'energia elettrica nell'epoca della produzione meccanica. Di fatto, la comunicazione lubrifica l'intero processo produttivo dal punto di distribuzione-vendita delle merci al punto di produzione e ritorno. E' la comunicazione che permette di realizzare il *rovesciamento* del rapporto tra produzione e consumo, offerta e domanda, ed è sempre la comunicazione di informazioni che esige di strutturare il processo produttivo nel modo più flessibile possibile, rompendo tutte le rigidità connesse al modo di lavorare degli impiegati.

[...] Con l'entrata in produzione della comunicazione la separazione, o dicotomia, tra sfera dell'agire strumentale e sfera dell'agire comunicativo viene stravolta, squilibrata. Il lavoro post-fordista è un lavoro altamente comunicativo, necessita di un alto grado di capacità "linguistiche" per poter essere produttivo, presuppone qualità attinenti alla capacità di usare atti simbolici "quali essi siano" (non quindi necessariamente di tipo informatico, ma di qualsiasi tipo, anche puramente sensoriale intuitivo). Ciò significa che è *nel* processo produttivo medesimo che si insedia quella capacità di generalizzazione, quell'andar oltre il dato, oltre l'atto strumentale-meccanico, che il linguaggio permette di effettuare.

Si intuisce in che senso l'entrata in produzione della comunicazione

metta in crisi, o comunque problematicizzi, la forma politica della democrazia ereditata dal fordismo. La sovrapposizione tra agire strumentale e agire comunicativo, la coincidenza di produzione e comunicazione, rende infatti complesso il passaggio istituzionale dagli interessi individuali agli interessi collettivi. Il passaggio tipicamente partitico della rappresentazione degli interessi di categoria, di classe o di ceto, di gruppo sociale o etnico, sul piano della mediazione istituzionale, si presenta *ab origine* sempre più difficile. Ognuno ha tendenza a rappresentarsi da sè; l'apprendimento delle tecniche comunicative all'interno del processo produttivo-lavorativo sembra bastare per salvaguardare i propri interessi (Berlusconi insegna). L'imprenditore, proprio *in quanto tale*, si fa politico, soggetto di Governo, saltando la separazione tipica della democrazia rappresentativa tra sfera economica e sfera politica. La sua paradossale "affidabilità", la sua "investitura" gli deriva dal suo essere *contemporaneamente* soggetto dell'agire strumentale e dell'agire comunicativo. Può dire menzogne (specie laddove un'intera classe politica è perseguita penalmente) perché, hobbesianamente, la menzogna fa parte dell'arsenale linguistico-comunicativo che utilizza per *produrre* beni e servizi, specialmente quando questi beni sono per loro definizione "beni rappresentativi", *immagini* di mondo.

[...] L'uso strumentale della comunicazione pone dunque in frizione agire strumentale e agire comunicativo, metodo lineare e metodo pluridirezionale, l'Uno e il molteplice. Una volta deciso l'obiettivo produttivo che si vuole raggiungere, i fini e i mezzi per raggiungerlo possono modificarsi strada facendo, così che al termine del processo produttivo il risultato può essere notevolmente diverso da quello progettato originariamente. Qui si trova, alla radice, la difficoltà insita nella costruzione di una forma di governo durevole, tale da permettere la fissazione di regole e norme (fittizie fin che si vuole, ma pur sempre regole) per la gestione consensuale della molteplicità di interessi che costellano la società.

Dalle certezze dell'epoca passata si è passati alle domande, ad uno stato di permanente *interrogazione*. Continuiamo a interrogarci perché le risposte ai problemi che viv viv si pongono di fronte a noi non solo sono molteplici (ciò che di per sè costituisce un formidabile arricchimento potenziale della vita), ma sono sempre più difficilmente socializzabili, convertibili l'una nell'altra. Al colmo dello sviluppo della "società della comunicazione" si ha la *crisi* della comunicazione stessa.

Il passaggio dalle certezze alla provvisorietà, dalla programmabilità all'occasionalità, è dunque un passaggio di crisi strutturale destinato a durare molto tempo ancora. La ristrutturazione post-fordista è stata costretta "suo malgrado" ad interiorizzare la comunicazione. Il pericolo sta nel

non vedere l'origine precisa della crisi della democrazia rappresentativa ereditata dal fordismo. Il pericolo sta nel non voler ridefinire su *questa* base le categorie della politica, nel non voler attraversare questa crisi innovando gli strumenti di analisi, i modi di pensare, le forme organizzative della democrazia rappresentativa entro la quale siamo cresciuti.

[...] Caratteristico del regime post-fordista è la crisi delle istituzioni classiche della democrazia rappresentativa, in primo luogo del parlamento. Questa crisi trova la sua origine nella sovrapposizione dell'agire produttivo e di quello comunicativo, nel fatto che l'entrata in produzione della comunicazione ha spezzato la separazione classica tra sfera economica e sfera politica, con-*fondendo* attività strumentale e attività politico-comunicativa, innescando processi sociali e politici che sfuggono così alla razionalità politica classica.

La prima conseguenza di questo "cortocircuito" è la proliferazione di movimenti e partiti che si auto-legittimano a rappresentare la collettività sulla base di interessi e di "temi" *circoscritti*, come pure la difficoltà crescente da parte dell'esecutivo e del legislativo di creare consenso attorno a scelte politiche di interesse generale. Il *berlusconismo* non è quindi un fenomeno specificamente italiano, frutto di un "Colpo di stato informazionale", come l'ha definito Paul Virilio, ma la prima espressione di un agire politico "di parte" sul terreno economico-produttivo della comunicazione. Il *berlusconismo* non è un'"anomalia televisiva" liquidabile con una qualche legge antitrust, è invece un esperimento di governo post-fordista, in esso si trovano riassunti in forma certamente esplosiva tutti i tratti della tendenza storica innescata dalla trasformazione post-fordista.

La vittoria di Berlusconi riflette semmai il ritardo dei suoi attuali oppositori nel comprendere il senso profondo delle trasformazioni in atto e l'incapacità di voler dare una risposta diversa innovando radicalmente le categorie dell'agire politico. Sarebbe più produttivo, per "rientrare in campo", cercare di individuare dietro *e* dentro il sistema politico-mediatico del berlusconismo le forze sociali *reali* sulle quali far leva per contrastare la perversione neo-liberista.

Le tecnologie comunicative *non* sono strumento di "esilio dal mondo", deviazioni reversibili dalla realtà. Sono invece dispositivi che concorrono a *fare il mondo* della nostra esperienza sociale, del nostro *stare in comune*. Se nel berlusconismo "stare in comune", vivere nella *sfera pubblica* significa esservi con la *pubblicità*, se questo è senza dubbio uno dei suoi aspetti più odiosi, allora è di un altro modo di "stare in comune" che si ha bisogno, di un altro *linguaggio* che sappia produrre una sfera pubblica come *comunità politica*.


realizzare l'arte
trasformare
la vita

quel discorso venuto da lontano...(*)

Maurizio Morelli

Diciamo la verità: all'inizio non abbiamo capito. Certo, lo aspettavamo: ma non siamo stati in grado di riconoscerlo. Come uno spirito disceso a visitare i luoghi del suo passato, vagava i mezzo a noi senza farsi notare. Era lui, era tornato,, e non lo sapevamo. Come è stato possibile?

1. I mutamenti politici di questi mesi hanno fatto riemergere dai sotterranei della politica un linguaggio a cui non eravamo più abituati. Un linguaggio che viene da lontano, di cui avevamo perso la memoria. Discorsi chiari, pensieri privi di sfumature, parole comprensibili a tutti sono apparsi in compagnia di gesti aggressivi, di attacchi personali, di prese di posizione populistiche, di analisi del mondo nette e semplificate. Dopo anni di un "politichese" incomprensibile, finalmente il cittadino italiano ha potuto capire con chiarezza ciò che veniva detto, o fatto, sulla scena del potere. Cos'era accaduto?

2. Niente. Era stata semplicemente scongelata la cultura della Destra. Non la Destra storica ed europea: bensì quella più becera e nostrana, che tante prove di sè aveva dato in epoche a noi vicine, dall'inizio del Novecento in poi. Trovandoci in grave difetto di memoria storica, all'inizio non ce ne siamo resi conto. Frastornati dalla repentina scomparsa del vecchio regime e dalla crisi culturale della Sinistra, abbiamo interpretato come "nuovo" l'unico linguaggio rimasto disponibile.

3. Del resto, esso si è presentato sotto mentite spoglie. Riplasmato dal connubio con i gerghi pubblicitari e diffuso da personaggi di notevole abilità, il discorso di Destra si è offerto al pubblico come un moderno strumento di dialogo, onesto e democratico, limpido ed efficiente. Ed ha ottenuto un grande successo. Reso più efficace da grandi campagne di diffusione mediatica, il "nuovo" modo di parlare e di pensare ha conquistato il centro della nostra cultura. E' divenuto "il linguaggio" per eccellenza. E si è diffuso ad ogni livello. Dai grandi "messaggi alla nazione" ai più seguiti *talk-show*, dagli editoriali dei quotidiani agli articoli di rotocalco, dai saggi di sociologia agli *instant-book* politici, le nuove tendenze espressive hanno invaso ogni campo, hanno coperto ogni settore. E sono state adottate anche dalla nuova Sinistra. Creando, ovviamente, un pro-

(*) *Per una proposta di "Manualetto di retorica politica".*

blema.

4. Al pari dei messaggi pubblicitari, infatti, il nuovo linguaggio tende a celare le sue finalità. Esso non ha lo scopo di comunicare. Tende piuttosto a formare convinzioni, a creare simpatie, ad ottenere consenso. Così produce un caos inimmaginabile. Affilato dalla necessità di convincere e di piacere, il nuovo linguaggio confonde realtà e desideri, propaganda e dialettica culturale. Usa i contenuti non come strumenti di discussione, ma come armi con cui ferire l'avversario e colpire l'immaginazione del pubblico. E, al pari del linguaggio pubblicitario, fa ricorso agli strumenti della retorica: che per l'appunto è l'arte di convincere gli altri senza avere necessariamente ragione.

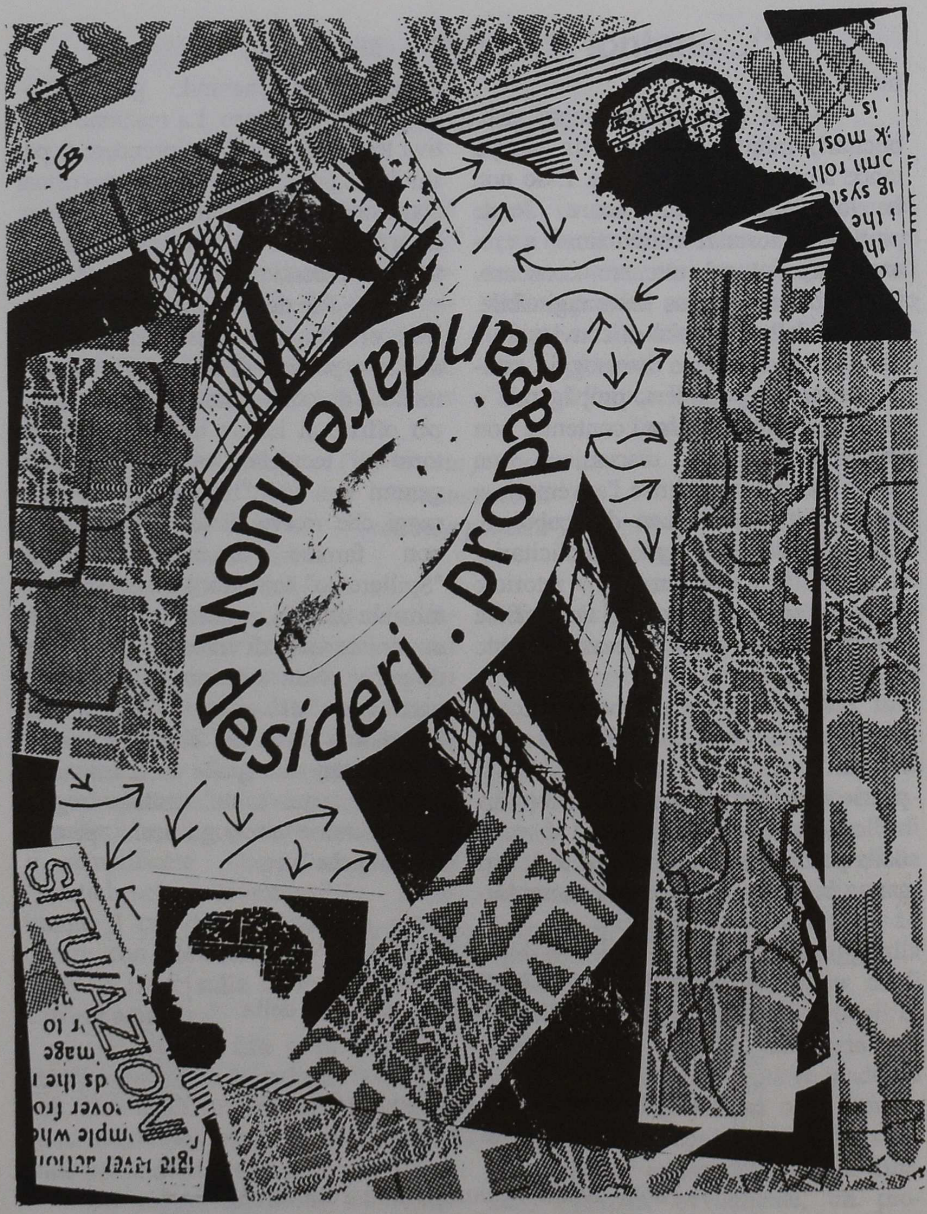
5. Emersi da almeno un decennio di silenzio critico, ci siamo trovati, inutile negarlo, in difficoltà. Pochi possiedono oggi gli strumenti necessari a "leggere" con intelligenza i discorsi della politica. Solo gli addetti ai lavori sanno penetrare i segreti del nuovo linguaggio, smascherando gli strattagemmi del consenso. La reazione emotiva tende sempre più a prendere il posto del ragionamento. Non siamo ormai condannati ad una ricezione passiva, dove il prodotto ben confezionato sostituisce la riflessione critica?

6. Per dare una mano a chi volesse orientarsi in questa selva oscura, abbiamo pensato di mettere il naso nei moduli di comunicazione più diffusi, per offrire al lettore un piccolo repertorio di tecniche, trucchi e strattagemmi con cui "interpretare" i messaggi che riceve. Il lettore non tema: non faremo discorsi complessi. "Spilleremo" soltanto, in modo assolutamente casuale, le carte con cui alcuni uomini cercano di vincere la loro mano di *poker*. Non abbiamo intenzione di partecipare al gioco. Nè vogliamo guardare a dritta più che a manca. Ci basterà stare alle spalle del giocatore, a ricordare ogni tanto qualche regola. Così potremo tenere gli occhi aperti. E il primo che bara...

Eversione: spiegazione, resoconto, interpretazione, parafrasi della lettera "e".

Sraffismo linguistico: produzione di parole a mezzo di parole.

Paolo Albani, *Afonismi*, Tam Tam ed., 1989


desideri . propaganda nuovi
SITUAZION

il gioco come cura

Pasquale Moccia

Gli Dei dell'Olimpo si annoiavano a morte perchè non morivano mai. Essi erano svogliati ed apatici, in pratica essendo immortali non avevano bisogno di curarsi e questo li rendeva indifferenti ad ogni genere di cura.

Gli uomini invece, distinguendosi dalle altre specie animali, per il fatto di essere coscienti della loro finitezza hanno continuamente bisogno di cure. Ogni persona diventa pienamente matura quando si cura di se, dei rapporti con l'organismo sociale con cui interagisce e con l'ambiente che lo circonda.

Un'antica parabola racconta in modo esemplificativo della nascita dell'uomo.

Un giorno Cura mentre si apprestava a varcare un fiume si fermò a modellare un pezzo di argilla. Giove le si avvicinò. Cura gli chiese di dare uno spirito alla cosa che aveva fatto. Ma Quando decise di dare un nome a quella cosa, Giove pretese di fare lo stesso.

Mentre i due litigavano si alzò la Terra e a sua volta espresse il medesimo desiderio, anche lei voleva dare il nome alla cosa modellata.
Nell'indecisione i tre si rivolsero a Saturno il quale così si espresse: "Poichè tu, Giove, le hai dato uno spirito, riceverai questo spirito alla sua morte e poiché tu, Terra, le hai dato il corpo, questo corpo riceverai. Ma poiché Cura lo ha modellato per prima lo possiederà finché vive".

Nell'organismo sociale che esprime la cultura occidentale si sta imponendo la filosofia gelatinosa e malaticcia del pensiero unico, quello cioè, del capitalismo internazionale con i suoi immancabili addentellati: i mercati finanziari, la concorrenza mafiosa, la competitività esacerbata ecc.

Questo pensiero totalizzante, questa melassa appiccicosa ci ha avviluppato ed obnubilato la mente, lasciandoci alla pura sopravvivenza, controllati invisibilmente ma pervasivamente da una onnipotente polizia dell'opinione.

La nostra capacità di desiderare è continuamente frustrata da situazioni che sono tremendamente più grandi di noi. Non si trovano case, non si ha un reddito decente (parlo di reddito e non di salario), la sanità è diventata uno dei maggiori business e per ognuno l'elenco dei problemi che fanno rimanere immobilizzati potrebbe far aumentare questa lista in modo considerevole.

Ma quello che più conta è

che stiamo perdendo la capacità di giocarci una esistenza autentica al posto di uno svogliato ed apatico andare avanti in virtù unicamente di riflessi condizionati.

Sembra di non trovare strade percorribili, vie di fuga che ci permettano di svincolarci da questa melassa appiccicosa. Quale cura allora, per un'ecologia della mente contro la società del pensiero unico? Innanzitutto dovremmo abbandonare definitivamente l'idea di un'esperire consequenziale, ma dovremmo pensare ed attuare l'esperienza come un farsi costitutivo, una creazione momentanea e non cumulativa. Come il gioco per i bambini. Esso non è conseguenza di niente e non vuole arrivare a niente di precostituito. I bambini giocano per mettersi e mettere alla prova, per situarsi nello spazio e nel tempo applicando regole che sono modificabili a seconda delle esigenze del momento, legate unicamente ad un qui ed un ora non finalistico.

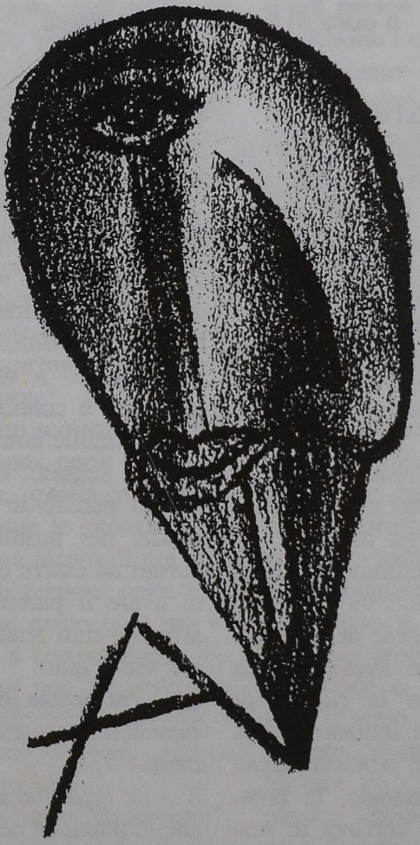
Uno stile di pensiero sentito come un procedere costitutivo potrebbe aiutare a levarci di dosso la pesantezza del passato che ci inchioda nella melassa appiccicosa del presente e che non ci fa presagire nessun futuro di vita autentica.

Non sto certo parlando di un vano quanto inutile infantilismo ma dell'idea di un vivere sperimentato come gioco e non come lavoro. Il lavoro nella nostra società, per chi ce l'ha, è organizzato come un dovere insopprimibile che finisce per condizionare totalmente.

Così scrive Nietzsche: "E' necessario un nuovo mondo di simboli, e anzitutto l'intero simbolismo del corpo, non soltanto il simbolismo della bocca, del volto, della parola, ma anche la totale mimica della danza, che muove ritmicamente tutte le membra".

Osservando dei bambini che giocano ci accorgiamo che essi impegnano tutto il corpo muovendolo ritmicamente come in una armoniosa danza.

Ecco dunque l'inizio della cura. Dovremmo adottare una filosofia di vita che come nel gioco dei bambini ponga tutto il corpo e le sue relazioni con il mondo come un tutto integrato, senza alcuna finalità consapevole. La vita non può essere un viaggio che si deve mettere in opera per forza come un dovere, essa va lasciata arrivare ed andare con leggerezza, inventando regole sempre nuove.



no-copyright 1994 *Mog*

c.s.a. indios di Grottaglie

a cura di Salvatore De Rosa

D. - Qual'è la storia del c.s.a.?
R. - Il centro è nato circa un anno fa sulle ceneri del Collettivo Kontro che si è proposto come un comitato per l'apertura di un centro sociale a Grottaglie. Ha organizzato varie iniziative, dai volantinaggi alle manifestazioni pro Intifada ai concerti. Contemporaneamente il collettivo aveva aperto una vertenza con il comune per poter reperire spazi autogestiti. Molte volte ci siamo incontrati per strada o presso la sede dell'Arci, grazie ad un buon rapporto personale con gli associati. In seguito . Durante l'ultimo consiglio comunale del maggio '93 abbiamo tentato di occupare la sede del comune dopo aver saputo che avevano tolto dall'ordine del giorno la ricerca di spazi per il centro. Noi abbiamo quindi organizzato un sit-in di protesta perché l'amministrazione comunale, in prossimità delle elezioni, cercava di non prendere posizione in merito. Polizia e Carabinieri sono subito intervenuti e stavano per scattare le denunce. Da quel giorno, stranamente, è rimasta la gente che era convinta di quello che stava facendo, e siamo riusciti poi a realizzare le idee che già avevamo in cantiere.

D. - Come siete organizzati attualmente? Com'è la gestione interna?
R. - Non esistono capi, responsabili. Ci incontriamo ogni martedì per l'assemblea di gestione settimanale. Durante l'assemblea si espone l'ordine del giorno con le iniziative da organizzare durante la settimana. Le decisioni non si prendono a maggioranza, ma, se qualcuno è contrario e la posizione è inconciliabile con il resto, la proposta non ha seguito. Però ciò non accade spesso perchè le posizioni non sono rigide, per nostra natura non siamo portati ad essere dogmatici; cerchiamo di avere il parere favorevole di tutti affinché tutti siano convinti di quello che viene fatto.

D. - Voi potete dire che, nella vostra esperienza, questa procedura funziona?
R. - Si, funziona abbastanza bene, perché la funzione dello stare in un centro sociale è quella di superare i rapporti di delega che sono presenti nei partiti, nelle associazioni, ecc. Certo, i rapporti non sono dati, ma si costituiscono nella pratica quotidiana, quando c'è da organizzare una manifestazione o un concerto. E' un vero e proprio laboratorio di idee e di esperienze umane. Stiamo assieme anche quando non c'è

da fare niente, si cazzeggia e si parla assieme. Nella nostra esperienza sta accadendo che il piano politico e quello privato spesso coincidono. Durante l'assemblea di gestione può succedere che si parli di problemi personali: il piano privato e quello politico si intersecano facilmente. Non vediamo gli altri solo come membri del centro sociale, aggregati solo ideologicamente, è fondamentale il rapporto di amicizia che instauriamo e che ci lega.

D. - Riuscite ad esprimervi tutti o c'è qualcuno che emerge?

R. - Grazie al centro sociale siamo riusciti a sviluppare una parte di noi totalmente nascosta, quella dell'ironia, dello sdrammatizzare le situazioni pesanti. In precedenza alcuni di noi avevano esperienze di rapporti nella Fgci in cui le assemblee erano piuttosto rigide, da militanti a tempo pieno. Noi invece riusciamo a non far emergere nessuna personalità forte cercando di mettere in opera la creatività dei singoli a favore del gruppo.

D. - Che iniziative avete in cantiere?

R. - Al momento alcuni concerti. Partecipiamo a una rete regionale per l'autogestione tra cooperative sociali, centri sociali e singoli individui, per dare uno sbocco alle autoproduzioni tramite mercatini settimanali, in cui alla vendita si affiancano incontri, teatro di strada, volantinaggio che ci permettono il contatto diretto.

D. - Perchè la sede del centro sociale è nel nucleo storico di Grottaglie, e quali sono i rapporti con i residenti?

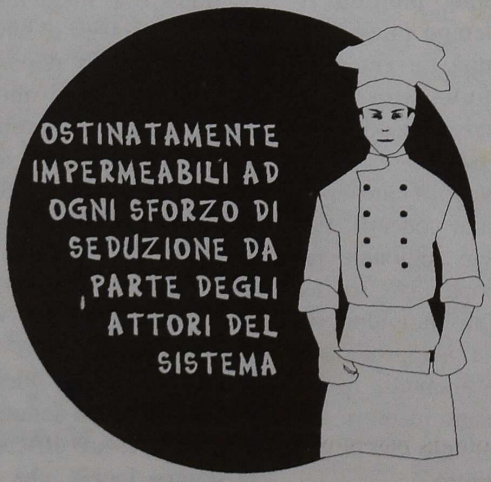
R. - Il centro storico è diventato la periferia, è abbandonato e morto come le periferie delle altre città. L'attuale centro economico e sociale della città ha lasciato ai margini sia il centro che la periferia. Noi abbiamo centro il centro storico perchè da sempre abbandonato, non è mai stato il cuore della città. I primi rapporti con i residenti sono avvenuti con i bambini di strada che hanno esperienza precoce di piccola criminalità. Con essi siamo riusciti ad avere un rapporto straordinario che non abbiamo cercato, ci hanno cercato loro. Ci hanno aiutato a ripulire i locali, una vecchia merceria abbandonata da vent'anni, e poi hanno continuato a frequentarlo. Con loro abbiamo provato a fare una drammatizzazione e un doposcuola gratuito. Con il resto degli abitanti una volta abbiamo avuto un problema per organizzare un concerto di *black metal*, musica anticlericale con lontane origine "sataniche". Nel manifesto c'era scritto, in maniera provocatoria, "depravazioni mistiche notturne", è stato interpretato da tutti come una messa nera. Davanti ad una scuola abbiamo attaccato questo manifesto e il preside voleva denunciarci; abbiamo dovuto precisare ufficialmente, tramite la stampa locale, che si trattava

di un concerto. E non è finita qui! A Natale, abbiamo saputo che durante l'omelia, un prete ha parlato nuovamente del centro sociale, additandolo a circa tremila fedeli come un gruppo di cultori di satana, organizzatori di messe nere, gente che maschera sotto forma di concerto incontri in cui organizzano messe nere. E' uscita anche una diceria di due ragazze che erano state indemoniate proprio in seguito a quel concerto. A noi è venuto da ridere, però ripensandoci è grave che questo prete abbia potuto dire delle sciocchezze simili davanti ai propri fedeli.

D. - Certo, avere delle grane come comunisti può essere un motivo d'orgoglio, ma come "satanisti" girano proprio le scatole. Quali sono le vostri iniziative sui temi del lavoro?

R. - Abbiamo organizzato un collettivo di disoccupati autorganizzati, visto che la maggior parte dei ragazzi che frequentano il centro è disoccupata. Questo collettivo ha occupato il comune per una giornata intera, evento eccezionale in questo paese "tranquillo". E' iniziato un confronto con l'attuale amministrazione di sinistra, che cercava di rabbonirci con le solite chiacchiere. Ne siamo usciti costituendoci in cooperativa sociale, denominata LIBERA. Il gruppo è eterogeneo. Ora il comune ci ha affidato il recupero di una chiesa sconsacrata (forse del '500) e degli spazi annessi. Non è che un debutto.

C.S.A. INDIOS - VIA BATTISTA 56 - 74023 GROTTAGLIE (TA)



un nuovo modello di cooperazione con i paesi del terzo mondo

Monica Berti

L'autrice, attualmente in Kenia, sta lavorando ad un programma di cooperazione agricola internazionale. Questo intervento raccoglie le sue riflessioni su di un metodo operativo che, ribaltando la prassi consolidata, affida in prima persona alle popolazioni locali la gestione degli interventi stranieri.

Il PRA (Participatory Rural Appraisal) si può descrivere come una recente conquista dell'ambiente della cooperazione allo sviluppo. Esso definisce un complesso di sistemi volti a rendere partecipi i diretti beneficiari di un qualsiasi mutamento collegabile ad un intervento statale o straniero, a piccola o grande scala.

Esso si basa su diversi metodi come mappe, calendari o matrici. Le mappe di villaggio esaltano le differenze sociali mentre quelle territoriali evidenziano la dislocazione delle risorse; i calendari descrivono sia l'avvicendarsi delle attività agricole e l'insorgenza ciclica di patologie che la fluttuante disponibilità finanziaria o la periodica sottooccupazione mentre le matrici classificano per quantità o qualità elementi concreti ed astratti come i servizi sociali disponibili o le caratteristiche auspicabili per una nuova varietà di cereale.

Questi modelli vengono realizzati dalla popolazione locale con l'ausilio di materiali quotidiani come terra, sassi, semi, legnetti, polveri colorate il cui uso, meno estraniante della carta ad esempio, permette una rappresentazione ed una spiegazione della realtà per come viene vissuta dagli autoctoni, giorno dopo giorno.

Un carattere innovativo del PRA consiste proprio nei profondi cambiamenti che richiede: cambiamento del ruolo, del punto di vista, della logica, in breve del sistema paradigmatico.

Non è certo facile dopo decenni di cooperazione ed interventi governativi durante i quali tutto, proprio tutto -approccio, analisi, soluzioni, messa in opera, finanziamento, tecnologia, gestione, parte della forza-lavoro- veniva dall'esterno, dall'Altro: quello che sa, quello che ha, quello che può, quello che in definitiva impone.

Questa metodologia partecipativa implica anche la fine del "turismo per lo sviluppo", quel rapido sopralluogo durante la stagione più adatta in un

villaggio facilmente accessibile, incontrando solo le persone salienti per carisma, per sesso, per ricchezza, ad un ritmo stressato imposto da un folto calendario di lavoro. Implica pure la sconfitta delle soluzioni elaborate a partire da un sistema di valori considerato metro assoluto per qualsiasi scelta, soluzioni livellanti, omologanti, da applicare comunque e dovunque senza alcun rispetto per le specificità esistenti.

Non si tratta quindi di un rovesciamento di ruoli che cambia tutto per non cambiare niente, riproponendo un flusso gerarchico, verticale, unidirezionale degli input. L'obiettivo è l'abolizione dei ruoli statici, la creazione di rapporti elastici, plasmabili, intercambiabili, privi del concetto di forza e di sopraffazione.

Ciò origina modifiche radicali ma convergenti nei comportamenti di ambo le parti: l'estraneo, l'esperto, si ritrae, si ridimensiona, passa dalla luce all'ombra, dalla parola all'ascolto, dalla docenza all'apprendimento, dal dominio al rapporto paritetico mentre gli autoctoni diventano protagonisti, si riappropriano della loro cultura, valorizzano la loro logica analitica e acquisiscono fiducia nella loro capacità di "essere", "avere" e "fare". Ottengono finalmente il diritto all'espressione, alla spiegazione e alla azione.

Le informazioni ottenute con metodi partecipativi hanno una validità ben maggiore di quella raggiunta con interviste e sopralluoghi anche se accurati. Non si tratta infatti della sommatoria di numerose risposte individuali, incastrate in schemi con opzioni prestabilite di questionari chiusi o falsamente aperti (dove/come collocare una risposta atipica?) ma di un processo di elaborazione collettiva ove le singole lacune o storture vengono smussate e triangolate da numerosi pensieri.

Nonostante la tradizione di cultura orale, la ricerca della parola appropriata e la lingua (lo straniero parla quella del colono!) possono diventare ostacoli all'espressione di concetti e valori. Le elaborazioni tridimensionali permettono di superare questa difficoltà: essendo visibili e " resistenti al vento " consentono la sosta, l'accerchiamento, l'approfondimento di un concetto. Inoltre queste pratiche, queste costruzioni graduali dell'informazione offrono maggiore libertà ed agibilità agli elaboratori: se la rappresentazione non soddisfa può essere distrutta e iniziata nuovamente senza apprensione per lo spreco di un materiale scarsamente disponibile. Inoltre qualsiasi osservatore può intervenire con aggiunte, precisazioni o elementi complementari.

Il passaggio stesso dal tridimensionale al supporto cartaceo effet-

tuato dagli autoctoni non si limita alla mera ritrascrizione, fedele ma acefala, si osserva invece una ri-elaborazione degli elementi , aggiustati, completati, sistemati con la sensibilità scaturita dall'aver già preso visione del problema.

Importante comunque rimane la capacità dell'animatore-catalizzatore nell'evitare il prevalere di un qualche individuo o categoria sia esso nella discussione, nell'esecuzione o nella trascrizione di un diagramma.

Un altro aspetto innovativo consiste nel ripudio della certezza scientifica, nella precisione astratta dei numeri e dei dati assoluti a favore di una cosciente ignoranza e della ricerca di differenze relative, scaturite dai confronti. Una tale visione globale permette di capire la complessità di un sistema con i suoi sinergismi, effetti di ritorno, processi a catena ma anche strozzature di flussi, siano essi di forza-lavoro, di capitale, di input tecnici o di conoscenza. Ragione per cui questi elaborati plastici fungono da trampolino verso altri schemi più specifici, più attinenti a curiosità scientifiche o settori di intervento come sanità, agricoltura, educazione. Interrogando un diagramma, esplicitandone le varie componenti, si possono evidenziare le aberrazioni o i comportamenti atipici.

L'approccio collettivo preclude il giudizio di valore del singolo e la messa in causa personale ma permette la presa di coscienza comune dell'esistenza di alternative già in via di sperimentazione o di sacche di resistenza a certe modifiche.

L'essere umano ha da sempre tentato di agire sul suo quotidiano plasmandolo secondo le sue necessità, affrontando i problemi con svariate soluzioni sbagliandole, modificandole, calibrandole. Tali innovazioni diventano il motore di uno sviluppo specifico di un "qui e ora" unico nel mondo perché irripetibile commistione di aspetti ecologici, economici e sociali nonostante il tentativo egemone del modello capitalistico-consumistico. La messa a fuoco collettiva su casi particolari permette quindi di analizzarli per riproporli o trasformarli adattandoli a più larga scala.

Tra gli elementi innovativi del PRA si annovera anche il permanere in loco delle informazioni. La prassi "abituale" dei questionari, delle visite-osservazione ma anche del RRA (Rural Rapid Appraisal) consiste nell'ottenere svariate informazioni tramite l'impegno della forza-lavoro locale e nel ripartire, asportando tutto questo materiale grezzo. Esso viene elaborato e valorizzato altrove, in sedi decisionali centralizzate, straniere o governative: le conoscenze ed il sapere sono sfruttati alla stregua di una qualsiasi risorsa. Per contro il permanere

nel luogo d'origine del modello primario o della sua rielaborazione su carta assicura una disponibilità continua, facilita aggiornamenti e modifiche ulteriori, può servire da stimolo ad altre analisi.

Il lavoro collettivo permette la condivisione di nozioni anche complesse tra le varie componenti sociali comprese quelle solitamente emarginate come gli ammalati o i senza-terra. Gli elementi scaturiti dall'interagire collettivo facilitano la presa di coscienza e la capitalizzazione del sapere che sfociano nel possibile controllo, dall'origine alla fine, del processo costitutivo di un progetto. Possedendo la rappresentazione della realtà al momento X, inizio del cambiamento, è possibile verificare gli obiettivi raggiunti, definire la necessità di una modifica del progetto primario o inserire nuove priorità sorte da fattori esterni imprevisti o da risultati già ottenuti.

Il decorso ottimale di un PRA prefigura il migrare del luogo decisionale dal centro alla periferia, il suo passare da uno a tanti, dispersi sul territorio. Inoltre le prese di posizione di questi raggruppamenti -locali o di categoria- non sarebbero più controllabili da un'autorità spesso imposta, ma autoregolate da meccanismi interni: forze, bisogni, aspettative divergenti pur appartenenti allo stesso insieme.

Il PRA non va comunque considerato la panacea di tutti gli errori commessi finora dalla cooperazione e dagli operatori dello sviluppo. Questo complesso di strumenti segue certo una logica specifica, la soppressione del pensiero lineare, centralizzatore, omologante, ma non vuole (e non deve) rinchiudersi in una cornice di regole statiche.

E' un approccio che resterà sempre in fieri, da inventare per adattarlo al meglio ad ogni specifica realtà, ad ogni complessa sinergia tra personalità diverse, da utilizzare sfruttando sempre più le conoscenze pluridisciplinari scivolando da un settore all'altro su un piano paritetico. E' un approccio non catalogabile, non ripetitivo perciò altamente esigente: chi lo propone deve perennemente mettersi in questione, severamente osservare e criticare i propri comportamenti, utilizzare a pieno regime le proprie capacità. L'accensione o il fallimento di questa piccola "rivoluzione" dipende in parte dall'atteggiamento del catalizzatore, della persona estranea alla realtà, non sono ammessi quindi palleggio delle responsabilità, delega o dissociazione. Al contrario sono auspicabili gli scambi di esperienze, di innovazioni, il passaggio di conoscenze sia in senso verticale -dai locali agli estranei, alle ONG, al governo- sia

in senso orizzontale -da paese a paese, da villaggio a villaggio-. Ciò è possibile facilitando il diffondersi di animatori autoctoni formati durante seminari pratici. Seguendo poi il principio del "inizia, sbaglia, correggiti, continua" e con la volontà di impegnarsi a sviluppare la metodologia del PRA, qualsiasi persona può riuscire a promuovere questa presa di coscienza.

Uno scoglio sul quale può arenarsi il PRA è l'effetto moda. Diventando "in" nell'ambiente della cooperazione, rischia di essere introdotto come appendice di qualsiasi progetto e portato avanti in modo contrario ai suoi principi-base: ascoltare, non sindacare, non interrompere, assecondare la capacità di ricerca, di analisi, di rappresentazione del gruppo o del villaggio diventerebbero vuoti concetti. Se così fosse il PRA perderebbe la sua carica innovativa per ricadere nel mucchio delle tecniche volte alla asportazione unidirezionale, dal Sud al Nord, dalla periferia al centro.

Non sarà certamente facile abolire ruoli di dominio e introiezioni d'inferiorità. Tuttavia la ricerca e la sperimentazione collettiva, lo scambio e la condivisione fuori dalla logica dell' individualismo egoista, un nuovo approccio del tempo, del quotidiano, del vivere e il piacere dell'agire possono modificare non solo il comportamento individuale ma anche le regole ferree della struttura che fino ad ora ci organizza la vita.

Esso si basa su diversi metodi come mappe, calendari o matrici. Le mappe di villaggio esaltano le differenze sociali mentre quelle territoriali evidenziano la dislocazione delle risorse; i calendari descrivono sia l'avvicendarsi delle attività agricole e l'insorgenza ciclica di patologie che la fluttuante disponibilità finanziaria o la periodica sottooccupazione mentre le matrici classificano per quantità o qualità elementi concreti ed astratti come i servizi sociali disponibili o le caratteristiche auspicabili per una nuova varietà di cereale.

Questi modelli vengono realizzati dalla popolazione locale con l'ausilio di materiali quotidiani come terra, sassi, semi, legnetti, polveri colorate il cui uso, meno estraniante della carta ad esempio, permette una rappresentazione ed una spiegazione della realtà per come viene vissuta dagli autoctoni, giorno dopo giorno.

Un carattere innovativo del PRA consiste proprio nei profondi cambiamenti che richiede: cambiamento del ruolo, del punto di vista, della logica, in breve del sistema paradigmatico.

Non è certo facile dopo decenni di cooperazione ed interventi governativi durante i quali tutto, proprio tutto -approccio, analisi, soluzioni, messa in

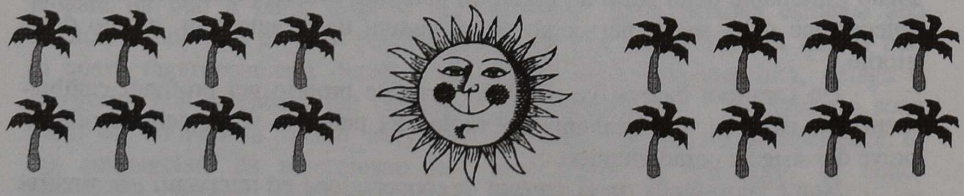
opera, finanziamento, tecnologia, gestione, parte della forza-lavoro- veniva dall'esterno, dall'Altro: quello che sa, quello che ha, quello che può, quello che in definitiva impone.

Rispetto ai ruoli, l'applicazione del PRA sfocia in ciò che Chambers definisce " to hold the stick ", il passaggio del simbolo del potere sia esso un bastone per disegnare a terra, una canna per indicare sulla lavagna o un microfono per rivolgersi ad una platea di esperti.

Questa metodologia partecipativa implica anche la fine del "turismo per lo sviluppo", quel rapido sopralluogo durante la stagione più adatta in un villaggio facilmente accessibile, incontrando solo le persone salienti per carisma, per sesso, per ricchezza, ad un ritmo stressato imposto da un folto calendario di lavoro. Implica pure la sconfitta delle soluzioni elaborate a partire da un sistema di valori considerato metro assoluto per qualsiasi scelta, soluzioni livellanti, omologanti, da applicare comunque e dovunque senza alcun rispetto per le specificità esistenti.

Non si tratta quindi di un rovesciamento di ruoli che cambia tutto per non cambiare niente, riproponendo un flusso gerarchico, verticale, unidirezionale degli input. L'obiettivo è l'abolizione dei ruoli statici, la creazione di rapporti elastici, plasmabili, intercambiabili, privi del concetto di forza e di sopraffazione.

Ciò origina modifiche radicali ma convergenti nei comportamenti di ambo le parti: l'estraneo, l'esperto, si ritrae, si ridimensiona, passa dalla luce all'ombra, dalla parola all'ascolto, dalla docenza all'apprendimento individuale ma anche le regole ferree della struttura che fino ad ora ci organizza la vita.



questa società ci vuole morti

Marco Giovenale

Cara Altrispazi,
(...) Sai cosa penso, in fondo? Che, come ha detto un mio caro amico poeta, QUESTA SOCIETA' CI VUOLE MORTI. La vera avanguardia dell'idea di Capitalismo, un'avanguardia che accoglieremo col consueto (e auspicabile) ritardo anche in Italia, è il KAROSHI, ossia la morte per superlavoro. E' il significato del perfetto funzionamento dell'Azienda: la morte. Morte mentale e *insieme* fisica. Il punto fermo messo alla vita degli individui è il punto esclamativo messo al bilancio dell' Azienda. Pensiamo a quella fiorentissima Azienda rappresentata dai costruttori, dai trafficanti, dai venditori di ARMI: che grande punto esclamativo è la Jugoslavia, per costoro... Lucrano sulla morte dello Stato e sulla frammentazione in stati; lucrano sulla morte della convivenza dei nuclei etnico-religiosi; lucrano sulla morte individuale di migliaia di persone. Questa morte produce oggettivamente denaro, tanto più denaro quanto più il conflitto accelera. Non si scappa da questo meccanismo. E, se ci fai caso, *tutto* funziona così. C'è, ad esempio, una rete sanguigna che percorre l'intero territorio mondiale, e che esiste da *prima* della rivoluzione elettronica: è la rete stradale, autostradale. Ebbene, proprio sulla rete autostradale mondiale vige quel principio di regolazione della circolazione (e una buona circolazione è come un bilancio in attivo) che consiste nel NON INTRALCIARE IL TRAFFICO, non rallentare, non ostacolare le manovre (non disturbare i manovratori), non occupare la carreggiata neanche in qualità di cadaveri. Tutto deve correre, le arterie di cemento devono veicolare il loro metallo senza inghippi che non siano quegli innocenti fenomeni di coglioneria di massa rappresentati dalle vacanze di ferragosto (*circenses!*).

[E, per inciso, c'è un falso moralismo che tutti conosciamo, quando sui giornali si parla dei campioni del non-rallentamento stradale. Quali sono questi campioni? Sono gli artisti del non-intralcio, sono i rapidi e rapiti figlioli del Mercato: i pirati, le cui opere d'arte sono generalmente dette "stragi del sabato sera". E quale sarebbe il falso moralismo? Considerare degno di biasimo il pirata. Perché è un moralismo "falso"? Perché, al contrario di quanto si possa fingere di credere, il pirata è il frutto fedele, diretto e coerente, del Mercato e delle sue leggi di competizione e accelerazione, di produzione di entropia, rifiuti, egotismo e - tanto per ripeterci - morte].

Ecco perché io, invece, mi fermo, o anche solo rallento, intralcio, ovvero cerco di PENSARE. Ecco perché impiego un certo numero di mesi o anni anche per mettere insieme dieci pagine di scrittura analitica decente, o proprio un saggio.

Ed ecco perchè dobbiamo aggiornare i nostri strumenti di analisi della realtà, pensando che *non esistono strumenti che non appartengano prima di tutto al potere stesso*. Un esempio? Le stesse T.A.Z. (*Temporary Autonome Zones*, mi pare). Il discorso delle T.A.Z. va bene solo in questo senso: in quei parcheggi elettronici, in quelle reti telematiche temporaneamente libere da controlli, noi possiamo impiantare la nostra Woodstock, giocare, contraddirci, scrivere contro il mercato, eccetera. Per il resto, però, dobbiamo essere ben consci del fatto che le strade, gli svincoli, i sottopassaggi, i veicoli e tutto, SONO PARTE DEL SISTEMA. Ecco perchè non sono mai granché ottimista quando parlo di reti telematiche.

Gli stessi terroristi rossi, coloro che erano pronti alla rivoluzione armata (e che per quella stanno ancora pagando), facevano la spesa al *supermercato*, rapinavano *banche* (non i banchieri, solo le banche), si spostavano su macchine *Fiat*, compravano la carta per i volantini in *cartoleria*, prendevano per covo *appartamenti* in affitto, si mascheravano dietro un'apparenza anodina, eccetera eccetera eccetera. Per frantumare il cranio del borghese, chiedevano in prestito il martello del borghese. (Del resto...quali altre vie?)

Ecco qui il mio modo di vedere le cose: non confidiamo troppo in strumenti che non siano le nostre nude *MENTI*. L'unica cosa almeno parzialmente nostra è il cervello. E quello ha ritmi suoi; e, se pensa (e se PENSA CONTRO), è proprio in virtù di questi ritmi.

Dunque: occorre pensare nel tempo, strutturando analisi non superficiali; e pensare contro il proprio tempo. Una lunga stagione di lotta, di tensione, può venire solo dopo una lunga stagione di fondazione, di pensiero: credo che la nostra sia un'epoca maledetta, che avversa proprio il pensiero, più ancora della lotta. E' certo: non sono postmoderno, lo so. Forse sono "ancora moderno", detesto quel babbeo di Warhol e amo Picasso, che ci vuoi fare? Ossia: penso (e sento di pensare) che il mondo necessita di un rallentamento consistente dei ritmi di autocombustione.

Ma stop. Mi rendo conto di stare ampliando troppo il discorso, e di oscillare fra il banale e il simil-sublime, che è il modo migliore per non accorgersi di essere noiosi.

Dunque ti saluto, augurando lunga vita ad "Altrispazi" (...).

A presto.

scene di vita lavorativa

Giovanni Nicolais

Forse non si può parlare di tendenza o altro ma sta di fatto che ancora oggi dopo tanto dire o chiacchierare l'operaio è soggetto antagonista per antonomasia Che sia massa che sia sociale nel bene o nel male questo soggetto era stato e lo è tuttora abituato a prendere qualsiasi cosa gli viene proposto In special modo le forze sindacali attuali tanto propositive quanto fantomatiche con atteggiamenti divini hanno contribuito non poco ad annientare somministrando massicce dosi di telecrazia quindi loro stesse vittime della mercificazione creando sempre nuovi oggetti-lusso e mistificazioni dell'immagine ad annichilire la forza operaia che si era venuta a creare dagli anni del boom economico in poi.

Il "sindacato" conscio della propria rappresentatività che aveva acquisito oggi invece si trova anch'esso di fronte ad una crisi di identità Ecco che i pesci incominciano a perdere ossigeno nell'acqua in cui sguazzavano i sindacalisti si sono trovati e questo in diversi posti di lavoro a fare i conti con circa il 60% di rappresentati che è ben poca cosa di fronte al vecchio 90% a cui erano abituati avere Ci è voluta la creazione della triplice per cercare di scardinare il movimento autorganizzato che con le rivolte del '68 e degli anni di piombo si era venuto a creare Oggi che si è arrivati veramente alle strette per altro ad infamare ancora di più il sindacato i sindacalisti si sono rifugiati nella veste dei padroni i quali per soccombere qualsiasi forma di protesta per arginare qualsiasi forma di pensiero diverso dal proprio fanno basso uso di forze dell'ordine In merito si può fare riferimento alle ultime manifestazioni che si sono susseguite in Italia per combattere l'ennesima arroganza del potere che il popolo era stato costretto a subire.

Questo dimostra la veridicità del fatto che una volta messo un uomo al potere puntualmente se ne approfitta e inevitabilmente cade nelle rete mistificatoria del re leone il quale sentendosi capo supremo cerca di mangiarsi con un sol boccone tutto il mangiabile Ci saranno sempre risposte cosi decise da parte del popolo oppure resterà a farsi mangiare? L'ultimo governo sarà capace di pianificare equamente dando al lavoro uno spazio minimo nell'esistenza umana?

Sui luoghi di lavoro operaio generalmente un'assemblea - espressione massima della libertà decisionale - si sviluppa in questo modo un'oretta e mezza circa di chiacchiere da parte di chi, demandato dai vertici sinda-

cali deve cercare in tutti i modi di convincere i lavoratori che la loro proposta è l'unica attuabile e questo paventando possibili chiusure e non riconversioni delle fabbriche con conseguente perdita di lavoro Dopo di che a parte qualche intervento di routine da parte di concorrenti affiliati l'assemblea deve chiudere perchè è finito il tempo a disposizione Se al contrario qualche operaio cerca di controbattere le loro tesi per un motivo o per un altro viene tacciato di terrorista e di conseguenza isolato perchè individuo casinista o peggio millantatore Personalmente credo che un lavoratore quando deve scegliere qualsiasi proposta contrattuale non lo possa fare con tranquillità e razionalità dal momento in cui non ha molto tempo a disposizione per poterlo fare Si proprio il tempo necessario per organizzare un'eventuale controinformazione Del resto e questo dispiace affermarlo le strutture sindacali confederate non hanno mai smesso di attuare bassi modi clientelari Diverse sono le situazioni a cui si può assistere del genere spartizioni di posti a sedere di lavori meno pesanti ecc. ecc.

Tornando a bomba sulla questione delle assemblee si sa bene quanto oggi vengono presentati solo contratti capestro e questo con la scusa che lo stato sociale è in sfascio che la lira non tira e che il debito pubblico aumenta Gli esempi negativi di contrattazione che si possono citare sono tanti perchè sono tante le delusioni avute L'ultimo accordo nazionale dei ferrovieri è stato presentato con diciture scritte così da nascondere le verità contrattuali e con indicazioni sommarie In questo modo i sindacalisti si assicurano il falso potere di rivalsa, e dico falso perchè di norma i contratti non vengono rispettati L'accordo concluso a Termoli, a cui ora seguirà anche la Piaggio perchè la maggioranza azionaria e di proprietà della Fiat è da considerare uno dei più gravosi della storia contrattuale E' stata firmata una turnazione ancora più lunga (6+1 o sabato lavorativo) che raggiunge il massimo della negatività perchè in questo modo si sacrifica il proprio sistema di vita venendo a mancare un corrispettivo di tempo fruibile Con questo tipo di accordo si da solo spazio al padrone di utilizzare maggiormente le macchine quindi di incrementare la propria produttività senza dare nulla in cambio Pare che l'accordo della Piaggio preveda un turno lavorativo che termini la domenica mattina o meglio sette giorni di lavoro su sette Al contrario negli ultimi accordi della Ig Metall in Germania vengono di fatto annullate le 36 ore lavorative con maggiore tempo libero per i lavoratori a parità di salario Quindi fatta salva la produttività in termini di produzione si è impostato dei turni tali che più persone ruotano sul ciclo produttivo (4+3, dico tre giorni liberi) In questo modo credo che si dia più margine alla possibilità di ridurre ulteriormente l'orario settima-

nale lavorativo a vantaggio dell'occupazione e del tempo libero per ogni lavoratore.

Io ho un vago ricordo di quando i contratti venivano preparati dai padroni ed eventualmente contestati se necessario è pur vero però che la rivendicazione è figlia del capitalismo ovvero della mercificazione a tutti i costi.

Oggi che i sindacati purtroppo non sono realmente rappresentanti dei lavoratori l'operaio avrà la forza giusta di reazione? A chiedersi del perchè si è creata una situazione contraria 'viene spontaneo pensare che la maggioranza dei lavoratori ancora non ha capito che esiste ed è reale la differenza col padrone In alcuni casi vedi i ferrovieri è stata creata anche l'illusione delle "azioni" tra l'altro non rivalutabili Il padrone ha pensato bene gioco fine della partita di coinvolgere il sindacato nella preparazione dei contratti Un modo come un altro non solo per evitare conseguenti scioperi ma anche per abbindolare ancora di più i lavoratori con vane proposte Questo magari dando un posto di rilievo agli svariati personaggi sparsi nei meandri della burocrazia, quando invece deve essere il lavoratore stesso suo rappresentante Quindi solo quando questi piccoli uomini gli operai si renderanno conto della gravità del caso della loro mancata qualità della vita solo allora percepiranno la loro condizione di nuovi proletari in perenne precarietà.



L'opuscolo:

"Basic Income. Reddito di cittadinanza o riduzione generalizzata dell'orario di lavoro?"

a cura di

Luogo Comune / Derive Approdi / Cayennoutgestita / Luther Blisset / Livello 57

della collana *Quaderni Operativi* della Crash Edizioni

(£. 1000)

è ditribuito a Firenze da ALTRISPAZI.

Per acquistarlo rivolgersi alla redazione.



luther blisset: la leggenda metropolitana di fine millennio

Luther Blisset

Quando qualcuno afferma che, di fronte alla tirannia nihilistica dello spettacolo, "una soluzione potrebbe essere quella di spararle ancora più grosse, grossissime, nella speranza che in questo vortice di panzane si verifichi un corto circuito della comunicazione, e il mondo virtuale torni a lasciare spazio a quello reale" (1), non dice in realtà nulla di nuovo. La stessa critica radicale all'ordine del mondo, nonché la possibilità di esercitarla, ci è stata garantita dai furfanti e dai buffoni di ieri, dai pirati "plagiaristi" dei secoli passati.

Nel medioevo il conflitto era analogo a quello odierno: alla Lingua dei poteri costituiti (lingua come Legge, Codice e identità), allo Stato (non a caso il participio passato dell'Essere, un tentativo di fermare un divenire), si opponevano le parole dello spiazzamento, i retrovirus della parodia, del plagio e della menzogna di resistenza che rimettevano in movimento la lingua vanificandone le codificazioni autoritarie. Fuori della "strada maestra" dell'alto romanzo cavalleresco, i generi epici minori (satire, canzonacce da trivio, preghiere blasfeme), praticati da saltimbanchi, vagabondi e malfattori, salvarono la contaminazione e la pluridiscorsività (l'attraversarsi e "scavarsi" reciproco delle lingue di tutte le professioni, i ceti e le classi).

Il Gargantua e Pantagruel di Rabelais (XVI secolo) deve a questa pratica dell'"allegro inganno" (2) la sua radicalità e carica sovversiva, che consiste nello "spezzare tutti i falsi legami gerarchici tra le cose e le idee, distruggere tutti gli strati ideali divisori tra di loro. E' necessario liberare tutte le cose, permettere loro di entrare in libere unioni, proprie della loro natura, per quanto bizzarre queste unioni sembrino dal punto di vista dei legami tradizionali consueti. E' necessario dare alle cose la possibilità di stare in contatto nella loro viva corporeità e nella loro varietà qualitativa. E' necessario creare tra le cose e le idee nuovi vicinati che rispondano alla loro effettiva natura, porre accanto e unire ciò che è stato fallacemente diviso e allontanato e disgiungere ciò che è stato fal-

Il testo di questo articolo è stato r'icavato da un file, LEGEND.ZIP, prelevato da AVANA BBS; nel prossimo numero della rivista pubblicheremo la seconda parte dell'articolo dal titolo: Come fu che Luther Blisset quasi arrivò a "Chi l'ha visto?".

lacemente avvicinato" (3). A monte, c'è uno "scetticismo radicale nella valutazione della parola diretta e di ogni serietà diretta, confinante con la negazione della possibilità di una parola diretta non falsa" (4). Rabelais, Villon e i loro anonimi predecessori non puntano i piedi cercando di spingere a forza la propria Verità nel mondo della menzogna diffusa, ma "circuiscono" la verità ufficiale, la smembrano dall'interno spingendo la sua logica fino al paradossale e al grottesco..

Oggi, assai similmente, si tratta di vanificare la stesura di una costituzione materiale in cui la comunicazione e l'intelligenza collettiva sono direttamente messe al lavoro per perpetuare un ordine societario basato sullo sfruttamento e sull'ecocidio. La lotta è ancora contro il Codice, per creare attraverso l'"allegro inganno" nuovi vicinati tra le cose (mettere in rete le diverse soggettività) e spezzare i vecchi legami gerarchici.

Come François Rabelais, con la sua opera, rese evidente che il medioevo era finito e che nuovi rapporti sociali si stavano affermando contro la forza inerziale del vecchio mondo, così noi dobbiamo rendere evidente che il lavoro salariato è divenuto superfluo, che la legge del Valore non vale più, etc.

Ma non basta "sperare in un corto circuito", non serve attendere catartiche esplosioni: occorre invece costruire una scienza e una strategia dell'allegro inganno. Mi spiego: negli ultimi anni il movimento cyberpunk italiano (5) ha posto l'accento del dibattito teorico sul diritto all'informazione, sulla metafora dell'informazione come banca da scassinare in nome del pieno accesso ai dati e contro la loro segretezza. Giusto, ma la conferenza internazionale di Amsterdam sull'uso alternativo delle tecnologie (ICATA '89) aveva concluso anche che "ogni informazione è al contempo deformazione. Il diritto all'informazione è al contempo inseparabilmente legato al diritto alla deformazione, che appartiene al mondo intero [...] Bisognerebbe sovvertire i canali regolamentari e convenzionali grazie a détournements e a cambiamenti surrealisti degli avvenimenti al fine di produrre caos, rumore e spreco i quali, a loro volta, verranno considerati portatori di informazione" (6).

L'uso paradossale e provocatorio del termine "diritto" permetteva di mettere in crisi il linguaggio liberale, un pò come quando si usa l'espressione "sfera pubblica non-statale". In effetti, squarciando l'orizzonte liberaldemocratico in cui si è inscritto il dibattito sull'info-glasnost nell'epoca dei cybermedia, alcune realtà hanno lavorato, anziché sui miti di "nuove frontiere", proprio sulle interferenze e sui "coni d'ombra" prodotti dalla crescita quantitativa dell'informazione, sui disturbi psicochimici del corpo sociale e sulla necessaria provvisorietà dell'etica di

chi - furfante e/o buffone del XI secolo - naviga sulle correnti di dati. Ad esempio, in Italia, è il caso dei Transmaniaci, autori di numerosi e anonimi "allegri inganni" ai danni dei media, il cui collettivo si "suicidò" nel 1993 per poter meglio infiltrare i canali informativi, lasciando che la transmaniacalità viaggiasse senza transmaniaci.

Nei meandri dell'informale NETWORK DEGLI EVENTI che queste équipes di sperimentatori vanno costruendo, si è teorizzato (e si va praticando) l'uso del multiple name, o nome collettivo. Si tratta di un efficace strumento per la guerriglia semiologica, fino a poco tempo fa utilizzato solo a fini artistici (o antiartistici, da Dada alla Mail Art via Fluxus).

Sebbene ci fossero già stati esempi di nomi collettivi (8), furono i Neoisti americani a perfezionarne l'uso. Il Neoismo era un movimento culturale influenzato dal futurismo, da Dada, da Fluxus e dalla Mail Art (9). Tutti i neosti si chiamavano Monty Cantsin, nome di una pop-star immaginaria (un'opera, più che "aperta", spalancata). Chiunque contattasse i neoisti era invitato a cambiare il proprio nome in Monty Cantsin, e ad incidere demo-tapes o cercare ingaggi nei locali come musicista. Si trattava di aggirare le gerarchie e i privilegi tipici dell'ambiente musicale, ridicolizzando le une e gli altri. Il nome di Cantsin viaggiava e creava curiosità (Cantsin era un artista pressoché ubiquo, capace di esibirsi la stessa sera in tre località distantissime tra loro, e le sue incisioni testimoniavano di un'incredibile poliedricità). In seguito qualunque musicista, anche il più scalcagnato, poteva presentarsi a un promoter come Monty Cantsin, e col credito del multiple name ("Monty Cantsin? Ma sì, ti ho già sentito nominare!") ottenere un ingaggio. Tra USA, Canada e Gran Bretagna, almeno un centinaio di persone usarono il nome collettivo tra il 1978 e il 1986, ma l'operazione non riuscì del tutto, lo strumento andava perfezionato (10).

Dopo la rottura tra i neoisti americani (troppo influenzati dal futurismo) e quelli britannici (che, grosso modo, si ispiravano a Fluxus e all'Internazionale Situazionista dei primi anni), fu la volta di Karen Eliot, artista virtuale. Nel Regno Unito, nella seconda metà degli anni '80, alcuni critici d'arte furono tratti in inganno dalla quantità e qualità di opere firmate dalla Eliot. Ma anche in questo caso si trattava di diverse decine di persone di ambo i sessi, che spesso senza conoscersi tra loro usavano il multiple name. Si arrivò al punto che al "Festival del plagiarismo" di Glasgow (1989), quasi tutte le opere, installazioni e performances erano di Karen Eliot.

Le potenzialità sovversive del multiple name non sono state sfruttate appieno fino all'avvio del Luther

Blissett Project, nella primavera del 1994. Il nome collettivo, se usato fuori dalle piccole cerchie, lungo tutto il "bacino del lavoro immateriale", rappresenta una soluzione pratica ai problemi dell'identità, del rapporto tra singolarità e collettivo, della dialettica tra individuo e comunità. Tutti i discorsi di questi anni sulla necessità di una nomadologia, sulle "macchine di lotta" e sulla costruzione di situazioni si incarnano nella pratica del multiple name. Luther Blissett è un singolo, ma è anche una moltitudine: è soggettività decentrata e incompiuta che tende alla Gemeinwesen marxiana (letteralmente, la "comunanza"), e vi tende proprio in quanto singolarità. Luther Blissett, o chi per lui/lei, è la comunità dei differenti contenuta tutta in un solo, molteplice "-dividuo" (Cfr. Nietzsche, "Umano, troppo umano"). In questo modo viene scalzata l'assurda centralità dell'Io, è la fine del teatro borghese. E poi c'è uno specchiarsi nel vorticoso divenire delle cose del mondo, l'essere un tutt'uno con il mutamento, perché il nome collettivo è uno strumento elastico che non incatena a nessuna appartenenza ("E' un pò troppo così? Quando esagero ditemelo subito che mi metto il naso da clown!", Beppe Grillo, 1993).

Blissett non è un artista come Cantsin ed Eliot: è un "terrorista culturale". Il Luther Blissett Project è stato avviato dal neoista inglese Harry Kipper (11). Nel mondo cablato e interconnesso degli anni '90, il multiple name è potuto arrivare in poco tempo in molti paesi. Il "Luther Blissett Manifesto", diffuso per vie telematiche e postali, afferma che è oggi possibile "navigare nelle situazioni in maniera intermediale e inaspettata. La necessità è quella di infettare tutti i networks a cui sia possibile accedere, introducendo nell'immaginario collettivo codici e pratiche destabilizzanti (come false religioni, pseudoculti, parascienze ed antifilosofie) e voci incontrollabili, così da provocare un gioioso malcontento, rivolta e guerra di classe. Luther Blissett emergerà come una sorta di 'grande vecchio' al centro di tutti i teoremi, i complotti, le cospirazioni e le leggende urbane". Hanno già aderito al progetto decine di mail-artisti, riviste underground, poeti, operatori del virtuale, performers e collettivi di squatters di alcune tra le principali città europee e nordamericane. Pubblicazioni, video, sabotaggi, performances, manifestazioni, trasmissioni radiofoniche di e su Luther Blissett stanno diffondendo il multiple name in tutto il mondo. Anonimi hanno costruito al computer uno dei possibili volti di Blissett e lo hanno spedito nel cyberspazio, al fine di trasformarlo in una grande icona pop, come il Che Guevara di Korda o la Marilyn di Andy Warhol. L'evoluzione del progetto è del tutto imprevedibile.

Luther Blissett sta agendo anche in Italia, ma la semplice elencazione

delle (pur innumerevoli) situazioni costruite non renderebbe giustizia al clima di entusiasmo in cui procede questo "allegro inganno" transnazionale.

Nelle metropoli postfordiste (spazio reso liscio dal tempo reale, ma proprio per questo teatro di una guerra civile strisciante tra contrapposte identità), il multiple name assume le caratteristiche di una deriva fisica e semantica, psicogeografica. E' inutile difendere le "città dei gitani" dall'irrompere di una Guardia Civil immateriale che "dove passa ordina silenzi di gomma oscura / e paure di fine arena". La Guardia Civil "passa, se vuole passare / e nasconde nella testa una vaga fisionomia / di pistole inconcrete" (Federico Garcia Lorca). Occorre toglierle l'erba sotto i piedi, scalzare i presupposti psicochimici del suo prosperare.

Quando Luther Blissett si muove, è ben difficile che i media riconducano le sue azioni ad una interpretazione ufficiale, non si può imbrigliarlo né descriverlo nel suo divenire globale, perché è ubiquo/a, è "rapida anche da fermo", fa la linea e non il punto. E' un wo/man-gemeinwesen. Nemmeno la brevettazione del multiple name (la sua trasformazione in trademark) garantirebbe il recupero di questa pratica, perché è una pratica incontrollabile e, perdìo, rizomatica (che importa se il termine è démodé?). In questo senso Luther Blissett rappresenta la potenza della comunicazione e dell'intelligenza collettiva, e non c'è copyright che tenga.

Quale migliore conclusione dell'invito, rivolto a chi legge, a DIVENIRE LUTHER BLISSETT?

NOTE

1. Intervista di Filippo Bianchi a Paul Virilio, da "Il Manifesto" del 25/6/1994, citata in: Nando Vitale, Telefascismo. Cybermedia e informazione totale nell'era Berlusconi, Datanews, Roma 1994.

2. "Alla menzogna patetica di tutti i generi alti, ufficiali, canonizzati [...] si contrappone non la verità patetica e diretta, ma l'allegro e intelligente inganno come giustificata menzogna ai mentitori. Alle lingue dei preti e dei monaci, dei re e dei signori, dei cavalieri e dei ricchi cittadini, dei dotti e dei giuristi, alle lingue di tutti i potenti e ben piazzati nella vita si contrappone la lingua dell'allegro furfante", da "La parola nel romanzo", in: Michail Bachtin, Estetica e romanzo, Einaudi, Torino 1979.

3. da "Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo", in: Michail Ba-

chtin, op. cit.

4. da "La parola nel romanzo", ibidem.
5. per una critica del recupero spettacolare del cyberpunk in Italia, cfr. il file ELLAGURU.ZIP ("Killing Technology. Tra Apocalisse e mito dell'Età dell'Oro"), immesso nella rete telematica ECN nell'estate 1992 (modem: ECN Bologna - 051/520986; ECN Milano - 02/2840243; ECN Torino - 011/6507540; ECN Padova - 049/8756112; ECN Roma - 06/4467100; ECN Brescia - 030/45670; poli attivi 24 ore su 24, a 1200-14400 baud).

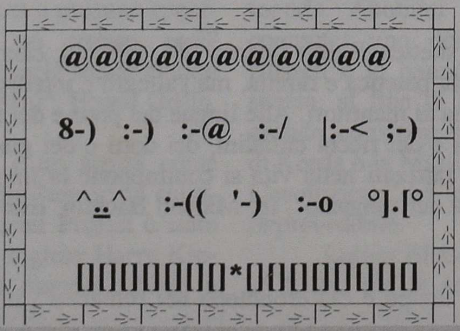
6. dalla "Dichiarazione finale dell'I-CATA 89", in Antologia Cyberpunk, a cura di Raffaele Scelsi, ShaKe, Milano 1990.

7. Cfr. Roberto Bui, Transmaniacalità e situazionauti, Synergon, Bologna 1994. Cfr. anche l'area files "TRANSMANIACON" sulle BBS "Cybersex" di Bologna (051/555355, su Telefinder-Macintosh ma accessibile con qualunque software emulazione di terminale, 1200-14400 baud) ed ECN Milano. Per contatti (indiretti...), scrivere a: LUTHER BLISSETT, c/o F. Guglielmi, casella postale 744, 40100 Bologna centrale.

8. Cfr. Stewart Home, The Assault On Culture, AK Press, Edinburgh, UK 1991. I due capitoli su nomi collettivi e neoismo sono tradotti in italiano e disponibili nella rete ECN, su Cybersex BBS, su AvANa BBS (06/2574110) e su Malcolm X BBS (06/7808256).

9. Cfr. Stewart Home, op. cit.e, sempre di Stewart Home, Neoist Manifestos, AK Press, Edinburgh 1991. La traduzione integrale di questi manifesti è disponibile sui BBS di cui alle note precedenti.

10. Cfr. Stewart Home, The Festival of Plagiarism, Unpopular Books, London 1990.



CASA DEI DIRITTI SOCIALI
VIA DEI CONCIATORI 4 R
FIRENZE

CENTRO SOCIO-CULTURALE D.E.A.
VIA DEGLI ALFANI 4 R
FIRENZE

AVANA BBS
(CYBERNET)
06 - 2574110
14400 baud - 24 ore su 24
sezione RIVISTERIA
area file ALTRISPAZI

VIRTUAL TOWN TV BBS
(CYBERNET)
055-485997
28800 baud
24 ore su 24
area file ALTRI SPAZI

Zero in condotta
('zine autoprodotta)
Info e contatti:
Strada dei Bussi 4
10027 Testona (Torino)

AUTOCOMBUSTIONE
('zine autoprodotta)
Info e contatti: Cristiano Quadalti
via Costa 747015 Modigliana
(FO)

Contrasti
MENSILE DI INFORMAZIONE E CONFRONTO NELLA REALTA' FIORENTINA
Redazione presso la Casa del Popolo di Settignano
via San Romano 1
Tel. e Fax: 697454

NETINFORMER
MENSILE DI NETWORKING

una copia L. 1000 (in francobolli)
abbonamento (5 nn.) L. 5000
info e contatti:
ANDREA OVCINNICOFF
Vico di Coccagna 1/3
16128 GENOVA

ALTRISPAZI IN RETE



Dal 1° gennaio 1995 HACKER ART BBS si è trasformata in **VIRTUAL TOWN TV**. **VTTV** è strutturata in due aree principali:

- **Virtual Town**, ovvero l'archivio di testi ed immagini, lo spazio dove trovare i principali network della telematica amatoriale, i periodici più diffusi on-line, aree conferenze files e messaggi autogestite da collettivi, associazioni, gruppi, movimenti che operano a livello locale, ma anche nazionale e internazionale;
- **Virtual TV**, ovvero lo spazio attualità della bbs dove si possono trovare sette aree conferenze curate da numerosi redattori di VTTV: ETICA ED EDUCAZIONE, SPECIAL, GRAFFITI, DIRITTO ALLA COMUNICAZIONE, AGRIPPINA, NETWORK ED HAPPENING, STRANO MONDO, TOSKAZINE INTERAKTIVE.

Accedere e interagire con VTTV costa solo una telefonata. Per cercare l'area file ALTRI SPAZI è necessario aprire VIRTUAL TOWN, accedere alla LIBRARY e selezionare l'icona riguardante le ELECTRONIC MAGAZINES e aprire l'area ITALIAN MAGAZINES. Appariranno le icone delle varie riviste elettroniche, tra cui ALTRI SPAZI. Cliccando su di essa si potra accedere ai contenuti della rivista e lasciare anche, nell'area file utenti, messaggi, articoli, suggerimenti, proposte di iniziative, ecc. Il numero telefonico cui collegarsi è il 055-485997 (28800 baud, 5 linee, nodo Cybernet, interfaccia grafica a icone, multichat, video, immagini e suoni on-line).



ALTRISPAZI è presente anche su **AvANa bbs - 06/2574110,** nodo cybernet, bollettino elettronico gestito dal gruppo Avviso Ai Naviganti. All'ingresso vi apparirà il veliero delle Nazionali Esportazione senza filtro, emblema della navigazione nel cyberspazio e fuori. Lasciate il vostro nome e cognome e verrete ammessi all'interno della rete, che, per prima cosa, vi dice chiaro e tondo: "No Copyright", "Autogestione", "Reddito Garantito". **Nella sezione RIVISTERIA troverete l'area file ALTRISPAZI in cui prelevare i file di testo della rivista o lasciare i vostri contributi e suggerimenti.**

ALTRISPAZI

E' IN VENDITA

A FIRENZE PRESSO:
Centro Socio Cultuale
D.E.A.
Libreria
FELTRINELLI
MARZOCCO
EDISON

Centro Sociale
EX EMERSON
via N. da Tolentino
angolo via di Quarto
(zona Careggi).

C.P.A. FIRENZE SUD

CASA DEI DIRITTI SOCIALI
via dei Conciatori 4 r.

A PISTOIA:
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
via degli Orafi 29.
Libreria
DELLE NOVITA'
via A.Vannucci 41

A PISA:
Libreria
FELTRINELLI.

A GROTTAGLIE:
C.S.A. INDIOS

A BOLOGNA:
LIBRERIA GRAFTON 9
Via Paradiso 3



ALTRISPAZI ALTRISPAZI ALTRISPAZI

ALTRISPAZI
n. 9 - marzo 1995
Supplemento a D.E.A. n.17/95 - registrazione
Tribunale di Firenze n.3902 del 16/11/1989.
Dir. resp.:
Silvana Grippi.
Finito di stampare nel mese di
MARZO 1995 presso il
Centro AZ - Via degli Alfani 20/r - Firenze

UNA COPIA £.3000
ARRETRATI £.5000
ABBONAMENTO ANNUALE
£.30000
(vaglia postale intestato a:
Gianluigi Balsebre c/o DEA
via degli Alfani 4r Firenze)

Proponiamo a tutte le altre riviste, bollettini, fanzine, artzine, ecc. un **ABBONAMENTO SCAMBIO** con la relativa possibilità di scambiarci il materiale pubblicato. Le testate interessate possono comunicarcelo telefonando al numero 055/2479883, oppure scrivendoci.

Tutti i materiali (testi ed immagini) pubblicati da ALTRISPAZI sono
NO COPYRIGHT
Si prega, però, di citare, in ogni caso, la fonte e di fornire alla redazione una copia del materiale risultante dall'utilizzo.

sommario

Gianluigi Balsebre
Il "laboratorio italiano": tecnopolitica e spettacolare integrato 3
Fabio Sassi
Gomma 7
Rebel Bas
Produ$coni: il supermercato della politica 9
Antonio Fiorentino
Il nuovo ordine post-fordista 12
Christian Marazzi
La svolta linguistica dell'economia 15
Maurizio Morelli
Quel discorso venuto da lontano 20
Pasquale Moccia
Il gioco come cura 23
a cura di Salvatore De Rosa
C.S.A. Indios di Grottaglie 26
Monica Berti
Un nuovo modello di cooperazione con i paesi del terzo mondo 29
Marco Giovenale
Questa società ci vuole morti 35
Giovanni Nicolais
Scene di vita lavorativa 37
Luther Blisset
Luther Blisset: la leggenda metropolitana di fine millennio 41



L'abbonamento annuale ad ALTRISPAZI costa £. 30.000. Inviare vaglia postale intestato a: Gianluigi Balsebre c/o D.E.A. via degli Alfani 4 r Firenze



Arretrati £. 5000

Immagini: Antonio Fiorentino, Gianluigi Balsebre, Mog. Progetto grafico ed impaginazione DTP: GB&AF. Stampa: Centro AZ - Via degli Alfani 20 r - Firenze. CONTATTI ED INFO:
c/o D.E.A. via degli Alfani 4r - Firenze
tel. 055/ 2479883 - fax 055/2477855.
La collaborazione è libera .

ALTRISPAZI IN RETE

VIRTUAL TOWN TV BBS (cybernet)
(055-485997 / 28800 baud / 24 ore su 24)

AvANa bbs (cybernet)
(06/2574110 / 14400 baud / 24 ore su 24)
area file " ALTRI SPAZI ".

in questo numero:

Balsebre / Rebel Bas /
Sassi / Fiorentino /
Moccia / Marazzi / De Rosa/
Morelli / Berti / Albani / Giovenale
Nicolais / Blisset

supplemento a D.E.A. reg.trib.FI n.3902
del 16/11/1989. Dir. resp.: S. Grippi
stampa: Centro AZ- FI